



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 4 - 5 febbraio 2026

Al referendum del 22-23 marzo 2026

## VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

Documento del CC del PMLI

PAGG. 2-3

Leggete, diffondete e commentate su Il Bolscevico il documento del CC del PMLI

### Indicazioni per la campagna del PMLI per il NO al referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo

PAG. 3

Al referendum del 22-23 marzo 2026 **VOTA**

### NO per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia



10 mila alla manifestazione organizzata dalla Cgil a Massa

## IN PIAZZA A MASSA CONTRO LA REPRESSIONE DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI



Massa, 18 gennaio 2026. Una veduta della piazza gremita di manifestanti durante gli interventi conclusivi. Al centro si nota la presenza della delegazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

Apprezziati la partecipazione e i volantini diffusi dal PMLI, "Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella" PAG. 4

## Le nuove misure sulla sicurezza, puro fascismo mussoliniano

Pugno di ferro contro il dissenso, punizioni più severe sui minori, impunità e agevolazioni per gli agenti, ennesimo giro di vite su migranti e Ong  
**OCCORRE SCENDERE IN PIAZZA PER RESPINGERLE E BUTTARE GIÙ IL GOVERNO MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA** PAG. 5

## STANGATA SU SPESA E BOLLETTE

PAG. 6

## Valditara scheda gli studenti palestinesi

I BALILLA DI MUSSOLINI IN GONNELLA MELONI INVITANO A DENUNCIARE GLI INSEGNANTI DI SINISTRA PAG. 7

Il parere di Grego, studente medio di Firenze membro del PMLI, sull'organo del PMLI

## "IL RUOLO DE 'IL BOLSCEVICO' È CRUCIALE PER MOBILITARE LE MASSE AL FINE DI ARRIVARE ALL'ITALIA UNITA, ROSSA E SOCIALISTA"

 PAG. 12

Su iniziativa dell'antico imbroglione revisionista Fosco Giannini, ex senatore PRC

## FONDATA IL PARTITO DI XI E PUTIN

Sinceri comunisti, per non essere imbrogliati dai falsi comunisti studiate il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e aprite un dialogo col PMLI PAG. 8

GLI IMBROGLI DEI FALSI COMUNISTI DE "IL MANIFESTO" NON FINISCONO MAI

## La trotskista Castellina rilancia il riformista e revisionista Berlinguer

 PAG. 9

COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DI NAPOLI DEL PARTITO SULL'EVENTO DEL 31 GENNAIO

## Il PMLI aderisce e partecipa alla Commemorazione di Lenin a Ischia

 PAG. 12

## La Corte costituzionale boccia le leggi della regione Sardegna che vietavano la realizzazione di impianti di energia rinnovabile

 PAG. 13

Colpite in particolare Catania e provincia

## IL CICLONE HARRY SI ABBATTE SULLA COSTA ORIENTALE DELLA SICILIA

 PAG. 6

CRITICA MARXISTA-LENINISTA AL FILM DI JAMES VANDERBILT

## "Norimberga" riscrive la storia: Lo storico processo ridotto a dramma individuale per occultarne il significato antifascista e ant imperialista

 PAG. 11

Al referendum del 22-23 marzo 2026

# VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

Documento del CC del PMLI

Il 22 e 23 marzo 2026 si svolgerà il referendum sulla controriforma costituzionale della giustizia che porta il marchio di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, e del suo fedele mastino anti-magistrati, Carlo Nordio. Un appuntamento che richiede la massima partecipazione attiva di tutti gli antifascisti, i progressisti e i sinceri democratici, affinché essa venga affossata con un NO tondo. Occorre tagliare le gambe al tentativo della destra neofascista compatta, sostenuto anche da diversi parlamentari, politici e intellettuali della "sinistra" liberale e riformista, di sottomettere i magistrati al potere esecutivo, come durante la dittatura mussoliniana e come preconizzato dal "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e Berlusconi.

Non a caso la figlia di Berlusconi, Marina, il più potente sponsor privato dei comitati per il Sì con le sue tre princi-

pali televisioni e i suoi fondi illimitati, aveva salutato l'approvazione della controriforma in parlamento sentenziando: "Ci sono vittorie che arrivano forse troppo tardi, ma restano grandi. Questa è la vittoria di mio padre". Mentre in contemporanea, sul Tg1 Rai, la premier neofascista le faceva eco esultando per il raggiunto "traguardo storico".

La separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici ricalca infatti quasi alla lettera il piano di Gelli, che stabiliva di "separare le carrierequirente e giudicante". Auspicava inoltre la "responsabilità del Guardasigilli verso il parlamento sull'operato del pm (modifica costituzionale)". Obiettivo da realizzare anche attraverso la "riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento (modifica costituzionale)". È esattamente quel che prevede questa con-

troriforma con lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura (CSM) - l'organo di autogoverno dei magistrati che sovrintende alle loro nomine e incarichi e decide le misure disciplinari - allo scopo di indebolirlo e minare la sua indipendenza.

È questo il vero obiettivo della controriforma piduista e fascista del governo Meloni: abolire di fatto e una volta per tutte la divisione dei poteri sottomettendo il potere giudiziario; e questo dopo aver già abolito di fatto quello legislativo, col parlamento ridotto ormai a ratificare senza discussione e a colpi di fiducia i decreti legge e gli altri provvedimenti del governo. Anche quelli palesemente incostituzionali e fascisti, come i decreti "sicurezza" da dittatura fascista; e perfino quelli che stravolgono pesantemente a destra la stessa Carta costituzionale, come questa controriforma della giustizia, passa-

ta attraverso quattro votazioni senza che il parlamento abbia cambiato nemmeno una virgola al testo firmato da Nordio e Meloni.

La separazione delle carriere ha infatti il fine di creare un corpo separato dei pubblici ministeri (pm) che risponda solo al ministro della Giustizia; il quale, quando sarà abolita l'obbligatorietà dell'azione penale (un provvedimento già pronto che il governo tiene coperto per non allarmare le elettrici e gli elettori), deciderà insindacabilmente quali inchieste perseguire e quali seppellire in qualche cassetto. Uno strumento del governo per applicare una giustizia di classe borghese, tanto spietata e punitiva con gli oppositori del regime capitalista neofascista e i meno abbienti, quanto indulgente e protettiva con i membri della classe borghese, i ricchi, i "colletti bianchi" e i politicanti borghesi corrotti.

Come hanno scritto i "Magistrati europei per la democrazia e la libertà" dell'associazione Medel, in un documento dello scorso novembre, la modifica costituzionale del governo italiano "elimina il principio della 'unità' della magistratura attraverso il quale la Costituzione ha posto il pubblico ministero al riparo della sfera di controllo dell'esecutivo, aprendo così la porta al controllo dall'esterno dell'ufficio di Procura e alla perdita della sua indipendenza".

L'altro strumento con cui il governo si assicura il controllo sul potere giudiziario è la creazione di due CSM, uno per i pm e un altro per i giudici, entrambi più deboli e manovrabi-

Leggete, diffondete e commentate su Il Bolscevico il documento del CC del PMLI

Al referendum del 22-23 marzo 2026 **VOTA**

**NO**  
per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia



## Indicazioni per la campagna del PMLI per il NO al referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo

Qui di seguito pubblichiamo alcune indicazioni per la campagna del PMLI per il NO al referendum sulla controriforma costituzionale piduista e fascista della giustizia del 22 e 23 marzo.

Rimaniamo a disposizione di chi necessita di chiarimenti e approfondimenti. Basta telefonare allo 055.5123164 o inviare una mail a: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it)

### Inizio della campagna

La campagna referendaria inizia ufficialmente venerdì 20 febbraio. Le votazioni si terranno nei giorni domenica 22 (ore 7-23) e lunedì 23 (ore 7-15). Contestualmente si svolgono anche le elezioni suppletive della Camera dei deputati nei collegi uninominali 01-Rovigo e 02-Selvazzano, dentro la VIII Circoscrizione Veneto 2.

### I manifesti

Secondo la legge che disciplina la propaganda elettorale durante la campagna referendaria, e anche quella elettorale, dal 30° giorno prima della data del referendum, cioè da venerdì 20 febbraio, non si possono affiggere manifesti referendari fuori dagli spazi appositamente istituiti dal Comune.

La legge di stabilità 2014, comma 400 lettera h, ha abolito i tabelloni elettorali per la propaganda indiretta di chi non partecipa direttamente ai referendum, quella dei cosiddetti "fiancheggiatori" di cui usufruiva anche il nostro Partito. Pertanto DURANTE LA CAMPAGNA REFERENDARIA NON POSSONO ESSERE AFFISSI I MANIFESTI DEL PMLI, neppure tramite le pubbliche affissioni.

I manifesti, il cui file può essere richiesto a [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it), possono invece essere stampati e esposti dalle Istanze del PMLI e da chi partecipa alla sua campagna referendaria in occasione di banchini, diffusioni, manifestazioni e altre iniziative di propaganda.

### I volantini

I volantini possono essere diffusi, come in passato, senza la necessità di alcun permesso inclusi anche gli stessi giorni della votazione, ma in tali date solo a una distanza di 200 metri dall'ingresso delle sezioni di voto referendario. Per evitare provocazioni è meglio interrompere le diffusioni il giorno precedente, sabato 21 marzo. Le Istanze del PMLI, e chi partecipa alla sua campagna referendaria, provvederanno a stampare nella quantità occorrente a livello locale i volantini del Partito, il file può essere richiesto a [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it)

### I banchini

La richiesta del permesso per i banchini, con la specifica della data e luogo, va fatta al sindaco presso l'ufficio elettorale preposto, indicando che si tratta di banchini per la propaganda referendaria. In questo caso non c'è nulla da pagare per l'occupazione di suolo pubblico e nemmeno per le marche da bollo relative alla domanda. I banchini sono efficacissimi per la propaganda e per le discussioni con chi è interessato ad approfondimenti sul referendum.

**Creare Squadre di propaganda del PMLI per il NO e Comitati per il NO**

**È importante creare Squadre di propaganda del PMLI per il NO, dove ve ne sono le condizioni. Inoltre si può fare fronte unito con i Comitati per il NO e partecipare alle loro iniziative, fermo restando lo svolgimento anche della propaganda di Partito, banchini inclusi.**

DALLA 2<sup>a</sup>

li dell'unico organismo attuale. Non solo a causa della divisione dei magistrati, attualmente facenti parte un unico ordine e distinti solo per funzioni, ma anche grazie all'elezione a sorteggio secco delle rispettive componenti togate, mentre i consiglieri "laici" sono estratti anch'essi a sorte, ma da due liste preconfezionate dal parlamento, cioè scelti soprattutto dalla maggioranza politica che sostiene il governo.

Inoltre, in aggiunta alla cancellazione del diritto di eleggere i loro rappresentanti, ai magistrati viene sottratta anche la giurisdizione disciplinare, devoluta ad un'Alta corte disciplinare eletta con lo stesso meccanismo punitivo del sorteggio "secco" a sfavore della componente togata. Non a caso, come ha ricordato il magistrato Nello Rossi in un'intervista a "Il Dubbio" del 27 dicembre dell'anno scorso, Almirante (allora segretario nazionale del Movimento sociale italiano) "fu il primo a presentare, nel 1971, una proposta di

*legge diretta a introdurre il sorteggio per la componente togata del Csm ed a spogliare il Consiglio superiore della giustizia disciplinare".*

È evidente da tutto ciò, e dalla "riforma" che ha ridotto fortemente i poteri della Corte dei conti, che l'obiettivo è anche quello di svincolare il governo Meloni, e più in generale il potere politico e tutte le articolazioni del regime capitalista neofascista, da ogni controllo di legalità da parte degli istituti costituzionalmente preposti. Gli è scappato detto anche a Nordio, che, rivolgendosi ai partiti dell'opposizione parlamentare, ha dichiarato che dopotutto "questa riforma gioverebbe anche a loro quando andassero al governo".

Occorre pertanto andare a votare, e votare NO al referendum del 22 e 23 marzo, per sventare il disegno piduista e fascista di cancellare l'indipendenza della magistratura e sottrarre il potere giudiziario a quello esecutivo. E anche perché, se prevalessero i Sì Mussolini in gonnella trasformerebbe il risultato in un plebiscito

a suo favore, per spianarsi la strada non solo verso la sua riconferma a Palazzo Chigi, magari con la legge elettorale fascista super maggioritaria che sta preparando, ma anche per completare il "Piano di rinascita democratica" con il premiato di stampo mussoliniano.

Rivolgiamo in particolare un appello alle astensioniste e agli astensionisti di sinistra ad andare ai seggi e votare NO, perché, data l'assenza del quorum prevista per i referendum costituzionali, darebbero altrimenti un involontario quanto immeritato vantaggio al fronte del Sì. Basta un solo voto in più per far vincere il Sì. Se astenersi alle elezioni parlamentari e locali è giusto, per delegittimare i partiti della destra e della "sinistra" borghesi e le marce istituzioni del regime capitalista neofascista, è altrettanto giusto partecipare invece ai referendum abrogativi e costituzionali, perché si tratta di decidere sì o no a specifiche questioni che riguardano la vita delle masse. E a maggior ragione quando la posta politica in gioco è così alta.

Invitiamo altresì le astensioniste/i di sinistra, le antifasciste/i e le anticapitaliste/i più coscienti ed avanzate/i, a prendere parte attiva alla campagna referendaria, unendosi al PMLI, per creare delle squadre di propaganda per il NO. Facciamo fronte unito con i Comitati per il NO che sono sorti in molte parti d'Italia per iniziativa di vari gruppi politici e associazioni, anche se non si condividono tutte le loro posizioni e parole d'ordine, come quella della "difesa" della Costituzione borghese del 1948, ormai diventata carta straccia e già controriformata a destra più volte, nel corso dei decenni, da tutti i governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra". Quello che conta adesso è essere tutte/i uniti per battere il governo Meloni, Mussolini in gonnella, e vincere la battaglia referendaria per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia.

**Il Comitato centrale del PMLI**

Firenze, 21 Gennaio 2026

10 mila alla manifestazione organizzata dalla Cgil a Massa

# IN PIAZZA A MASSA CONTRO LA REPRESSIONE DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

*Sostegno ai 37 indagati per lo sciopero generale e le proteste del 3 ottobre scorso. Diffuse ininterrottamente l'Internazionale, Bandiera rossa e Fischia il vento. Apprezzati la partecipazione e i volantini diffusi dal PMLI, "Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella"*

**IMPORTANTE DENUNCIA DEL SEGRETARIO GENERALE CGIL TOSCANA ROSSI: QUELLO MELONI È UN GOVERNO FASCISTA CHE STA REALIZZANDO IL PIANO DELLA P2**

□ Dal corrispondente del PMLI per la Toscana

"La protesta non è reato" era scritto sullo striscione di apertura del corteo della manifestazione regionale organizzata dalla Cgil, che sabato 24 gennaio ha attraversato la città di Massa a sostegno di chi è stato denunciato in relazione allo sciopero generale del 3 ottobre scorso contro il genocidio dei palestinesi e a sostegno della Flotilla attaccata dai sionisti.

Il 10 gennaio la procura della Repubblica del tribunale di Massa ha notificato gli avvisi di conclusione delle indagini con l'accusa di invasione di binari, interruzione di pubblico servizio e manifestazione non autorizzata a 37 manifestanti. Negli stessi giorni la Polizia ferroviaria (Polfer) ha notificato ad alcuni degli indagati delle multe da 300 euro per occupazione dei binari. Accuse pretestuose e infondate, anche perché la circolazione ferroviaria era interrotta da ore per l'alta adesione dei lavoratori delle ferrovie allo sciopero generale.

Quel giorno, al culmine di una mobilitazione che durava già da settimane, le affollatissime manifestazioni organizzate in tutta Italia da Cgil e sindacati di base, culminarono spesso in blocchi ferroviari, stradali e portuali al grido di "blochiamo tutto". Il governo neofascista Meloni fin da subito aveva promesso misure e sanzioni contro sindacati e manifestanti per "sciopero illegittimo" e per aver utilizzato forme di lotta "che arrecavano danno alla collettività"; soprattutto non erano gradite e tollerate dal governo. E la repressione giudiziaria alla fine è puntualmente scattata.

L'iniziativa della procura di Massa non è un fatto isolato,



Massa, 18 gennaio 2026. Un aspetto del concentramento alla stazione ferroviaria della manifestazione contro la repressione contro le lotte operaie (foto Il Bolscevico)

ma rientra nella più generale campagna di criminalizzazione del dissenso e nell'offensiva mirata a restringere le libertà e i diritti democratici borghesi, imbastita dal governo guidato da Mussolini in gonnella Meloni. A suon di manganelle, arresti, imputazioni, multe, perquisizioni domiciliari e sgomberi si vuol mettere a tacere chiunque osa contestare la politica economica, repressiva e guerrafondaia del suo governo e l'infame complicità con i criminali di guerra Trump e Netanyahu.

Un'offensiva rivolta contro i lavoratori e le loro libertà nei luoghi di lavoro, tra cui quella del diritto di sciopero, contro chi solidarizza con i popoli oppressi e con la resistenza palestinese, contro gli studenti, i docenti e le scuole dove si denuncia il genocidio sionista e si dibattono temi di attualità non

graditi al governo, contro centri sociali e culturali antagonisti, contro la stampa non allineata, contro chi vive i margini della società, contro chi occupa le case per mancanza di alloggi a buon mercato, contro i magistrati, ma solo quelli che non fanno sconto ai politici borghesi (bollati come "toghe rosse"), mentre nel caso di Massa diventano uno strumento per colpire il dissenso.

Per rispondere colpo su colpo al governo e per sostenere i 37 denunciati sono scesi in piazza più di 10mila manifestanti. Un lungo corteo ha invaso la città apuana, partendo proprio dalla stazione ferroviaria, per concludersi nella centrale Piazza degli Aranci. Il grosso dei manifestanti era organizzato dietro gli striscioni provinciali dalla Cgil e in particolare, oltre a quello di Massa



Massa, 18 gennaio 2026. Una veduta di piazza degli Aranci dove si è conclusa la manifestazione



Massa, 18 gennaio 2026. Lo striscione di apertura della combattiva manifestazione contro la repressione del governo neofascista Meloni

Carrara, i più numerosi erano quelli di Pisa, Lucca e Livorno. In coda erano posizionati il sindacato Usb e Potere al Popolo.

Presenti alcuni sindaci della provincia, tra cui quello di Carrara, l'Anpi, l'Arci e delegazioni di lavoratori portuali di Genova e di Ravenna, nutrita la partecipazione degli studenti. Alla manifestazione hanno aderito attraverso un comunicato stampa il PMLI.Toscana e il Comitato provinciale di Firenze del PMLI e tra i partiti l'adesione è stata vasta, dal PD ad AVS, fino a Rifondazione, PCI, Sinistra anticapitalista, Carc. Un corteo colorato, tinto di rosso e con una moltitudine di bandiere palestinesi, con musica e slogan, dove si marciava mischiandosi gli uni con gli altri. Da un impianto sonoro venivano diffusi ininterrottamente l'Internazionale, Bandiera rossa e Fischia il vento.

Vi hanno partecipato alcuni compagni della provincia di Firenze che hanno tenute alte le bandiere del Partito. Al concentramento hanno diffuso il suddetto comunicato sotto forma di volantino, ben accettato da tutti, alcuni ce lo venivano a richiedere spontaneamente. I marxisti-leninisti sono stati ben accolti e hanno potuto scambiare diverse opinioni, sia con elementi nuovi che con vecchie conoscenze.

Diffusi anche i volantini del PMLI "Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella", che ritraggono il capo del

governo con il manganello in mano e il fez in testa, inseriti pure nei "corpetti". Quest'ultimi hanno attirato l'attenzione di molti partecipanti, che li hanno fotografati ripetutamente. "Bellissima e azzeccata grafica" ci ha detto un manifestante di Ravenna che poi si è rivelato far parte dei portuali di quella città, che hanno bloccato più volte carichi di armi destinati a Israele. Ci siamo lasciati invitando a scrivere a // Bolscevico, che si mette a disposizione per dare notizia delle loro lotte.

Al comizio conclusivo il segretario provinciale Cgil di Massa Carrara si è lamentato dell'assenza del sindaco di Massa Francesco Persiani. Ma cosa c'era da aspettarsi da un leghista a capo di una giunta di destra? Anzi, costui, come ha denunciato lo stesso sindacalista, ha fomentato la paura, invitando i commercianti a tenere giù le saracinesche per "evitare danni" e bloccando la circolazione anche dove non necessario. Le decine di poliziotti e carabinieri erano comunque quasi tutti schierati a salvaguardia della sede di Fratelli d'Italia, che per tutta la settimana aveva lanciato attacchi e provocazioni contro la manifestazione.

Dal palco ha preso la parola una rappresentante della Global Sumud Flotilla, accusando il governo di essere fascista e di aver deriso i volontari anziché difenderli dai sionisti. Infine ha promesso che una nuova

Flotilla sarà presto organizzata. Oltre ai sindacalisti della Cgil è intervenuto il responsabile provinciale dell'Usb Elia Buffa, uno dei 37 indagati della procura di Massa, che ha invitato a intensificare la lotta per buttare giù il governo Meloni. Interessanti e coraggiosi gli interventi di alcune studentesse che erano in piazza anche il 3 ottobre, che hanno denunciato le intimidazioni nei loro confronti da parte di alcuni dirigenti scolastici e delle istituzioni borghesi cittadine. Clima che ha favorito le minacce di alcuni gruppi fascisti che hanno imbrattato i muri degli istituti più combattivi.

Ha chiuso gli interventi il segretario generale Cgil Toscana, Rossano Rossi, che ha definito quello della Meloni un governo fascista, che sta realizzando il piano della P2. Registriamo con favore che abbia usato parole forti e chiare. Ricordiamo però come il "piano di rinascita democratica" di Licio Gelli è stato varato più di 40 anni fa, come denunciò a suo tempo, praticamente da solo, il PMLI. E in questi decenni è stato realizzato un pezzetto alla volta, senza interruzione di continuità, nemmeno con i governi di "centro-sinistra". Certamente con Meloni è in atto l'accelerata finale. Rossi ha concluso ribadendo che se i procedimenti andranno avanti, la Cgil proclamerà lo sciopero generale per sostenere gli indagati e il diritto alla protesta e al dissenso.

## COMUNICATO DEGLI ORGANIZZATORI

# Verso la manifestazione nazionale del 31 gennaio

Il 31 gennaio a Torino si terrà una manifestazione nazionale contro il governo, la guerra e la repressione degli spazi sociali.

Dall'assemblea del 17 gennaio nasce una piattaforma comune: "Governo nemico del popolo, il popolo rilancia".

Da tutta Italia realtà diverse si uniscono per affermare che il governo Meloni ha sbagliato i suoi calcoli.

Una parte del Paese rifiuta la repressione, l'odio e le politiche autoritarie.

Lavoratori, studenti, comitati territoriali, spazi sociali e movimenti popolari rilanciano la mobilitazione.

Il 31 gennaio sarà una manifestazione popolare, plurale ed eterogenea.

Si ribadirà il rifiuto di riarmo,

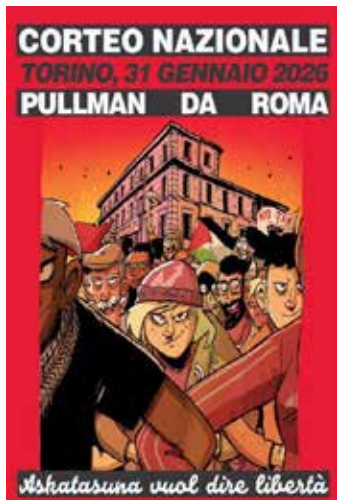
militarizzazione e austerità. Si ribadirà il rifiuto del genocidio in Palestina. La repressione del Governo passa per nuovi decreti sicurezza, cerca di rinchiudere le mobilitazioni e gli spazi sociali autogestiti ad un problema di ordine pubblico, quando invece il loro significato è profondamente politico e sociale.

È tempo di portare avanti un conflitto plurale, inteso come esercizio di trasformazione e di riconoscimento di coloro che stanno ai margini. È tempo di tenere insieme quello che loro vogliono allontanare, di rifiutare la loro divisione di bene e male e costruire un'alternativa credibile.

Se anche tu vuoi partecipare alla manifestazione stiano organizzando i pullman da

Roma che partiranno da Stazione Tiburtina la mattina del 31 gennaio.

Resistere è possibile, resistere è un dovere.



# LE NUOVE MISURE SULLA SICUREZZA, PURO FASCISMO MUSSOLINIANO

*Pugno di ferro contro il dissenso, punizioni più severe sui minori, impunità e agevolazioni per gli agenti, ennesimo giro di vite su migranti e Ong*

**OCCORRE SCENDERE IN PIAZZA PER RESPINGERLE E BUTTARE GIÙ IL GOVERNO MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA**

Dopo l'inasprimento delle pene per reati di piazza, occupazioni e resistenza anche passiva disposti dall'ex-ddl 1660 trasformato in decreto e convertito dal parlamento lo scorso anno, sul tavolo di palazzo Chigi è arrivato un nuovo pacchetto di 65 misure messe a punto dai tecnici del Viminale, guidati da Piantedosi e Meloni.

I cardini principali del nuovo intervento dell'esecutivo neofascista sono quattro, e riguardano punizioni più severe per i minori che compiono reati violenti, pugno duro sul dissenso, un nuovo e più stretto giro di vite su migranti e sulle ong, e tutele e agevolazioni per gli agenti per concretizzare una loro sostanziale e definitiva impunità. Norme che configurano un quadro che fa impallidire anche la messa a terra del famigerato ex-ddl 1660, e che completano una sorveglianza ed una repressione del dissenso di carattere chiaramente mussoliniano.

Il Governo ha pensato di dividere il pacchetto di norme in due provvedimenti: un disegno di legge in materia di "sicurezza pubblica, immigrazione e protezione internazionale" che non lascia di fatto margini alla discussione parlamentare, e uno schema di decreto legge per il "potenziamento operativo" delle forze di polizia sul quale conta di trovare l'appoggio quantomeno di una parte dell'opposizione parlamentare che spinge anch'essa sulle "strade sicure" e sulla repressione della cosiddetta "microcriminalità".

D'altra parte su questo punto PD e "centro-sinistra" hanno sempre scimmiettato la destra, porgendole il fianco e promuovendo e approvando analoghe e precedenti strette antidemocratiche, a partire dall'installazione di telecamere di controllo praticamente ovunque, per finire con il potenziamento del controllo poliziesco nelle città che amministrano.

Ecco perché le prime norme del nuovo provvedimento mirano a potenziare la sicurezza urbana, dopo l'allarme sociale lanciato dai media asserviti al governo che hanno esasperato alcune aggressioni degli ultimi mesi. Anche stavolta lo schema è lo stesso, fatto da stampa e TV che cercano di fomentare nella popolazione l'introduzione di nuove strette anti-democratiche.

Da qui l'arbitrio prefettizio di istituire nuove zone rosse che oggi sarebbero previste solo in casi eccezionali e il ricorso a fogli di via ai danni dei cittadini indesiderati, l'installazione di ulteriori e più sofisticati sistemi di videosorveglianza, ed ovviamente più pattuglie di Polizia, Carabinieri ed Esercito nelle strade.

## Nuova stretta razzista sull'immigrazione

Il governo stringe anco-

ra sulle espulsioni degli immigrati irregolari innanzitutto con il trattenimento in attesa delle espulsioni, che d'ora in poi diventerà la norma. E coloro che ignoreranno il primo foglio di via intimatogli dal questore, al secondo verranno rimpatriati direttamente d'ufficio. Ma nel capitolo del disegno di legge dedicato appunto all'immigrazione il governo chiederà al Parlamento che controlli totalmente, un'ulteriore stretta indirizzata a tenere lontano dai porti italiani le flotte umanitarie delle ong, e ad accelerare espulsioni e rimpatri, giustificando il tutto nel nome della "sicurezza nazionale".

Basterà infatti rifarsi a questa motivazione per interdire fino a sei mesi l'ingresso nelle acque territoriali di navi non gradite, e spetta ancora una volta agli organi di governo declamare qualsiasi "minaccia di infiltrazioni terroristiche" essi reputino opportuna, ma potranno fermarle anche denunciando il rischio di una "particolare pressione migratoria" che com'è chiaro può essere tirata fuori all'occasione.

## Blocco navale e via ai centri in Albania

Insomma, ancora una volta navi umanitarie potranno essere bloccate per giorni in alto mare, e le persone soccorse sequestrate e costrette a lunghe attese prima di vedersi autorizzare lo sbarco. Inoltre le persone a bordo - si legge nella norma - "potranno essere condotte in strutture dedicate in Paesi terzi fino al rimpatrio".

Ovviamente il Governo ripropone queste norme forte della vergognosa assoluzione di Salvini al processo Open Arms, ma ciò gli permetterà allo stesso tempo anche di riempire i costosissimi ed inutili centri di detenzione costruiti in Albania, per la gioia di Meloni e gerarchi.

È chiaro che questa norma non servirà assolutamente per questioni di "sicurezza", ma per ostacolare i soccorsi, ritardare le operazioni e scoraggiare la presenza di testimoni indipendenti in mare. Ai neofascisti al governo infatti non importa salvare vite umane in mare, ma aggirare "un obbligo giuridico internazionale che nessun governo può sospendere a proprio piacimento", come dicono le stesse ong che continueranno a presidiare nel Mediterraneo.

## Arriva la norma "salva-Almasri"

L'articolo 16 del capitolo sull'immigrazione introduce la possibilità di "consegna allo Stato di appartenenza di persona pericolosa per la sicurezza nazionale" o "per la compromissione delle relazioni internazionali".

Un chiaro riferimento al caso del torturatore libico Osama Al-

masri, arrestato a gennaio 2025 su mandato della Cpi e subito espulso, ufficialmente perché "presentava un profilo di pericolosità sociale". Caso che mostrò la malafede dei ministri Nordio e Piantedosi, del sottosegretario Alfredo Mantovano, e di Meloni, prima indagati dal Tribunale dei ministri di Roma e poi liberati dal Parlamento che respinse vigliaccamente la richiesta di autorizzazione a procedere.

Anche in questo caso è chiaro che la norma è fatta ad hoc nel tentativo di sanare politicamente e giuridicamente una scelta gravissima del governo Meloni. A pieno titolo infatti è già stata ribattezzata "salva Almasri", e servirà d'ora in poi anche a strizzare l'occhio a qualsiasi Stato con le mani sporche di sangue, calpestando "legalmente", le disposizioni della Corte Penale Internazionale.

Il governo Meloni vuol far pari anche con l'altra vicenda che ha gettato più di un'ombra sull'operato delle "forze dell'ordine", quella del caso Rami Elgaml, il ragazzo milanese deceduto nel 2024 dopo un inseguimento dei carabinieri. Non

a caso, l'articolo 8 del ddl introduce l'illecito penale con carcere dai 6 mesi ai 5 anni per chi non si ferma ai posti di blocco e si dà alla fuga "con modalità pericolosa per la pubblica e privata incolumità".

## Impunità alle forze dell'ordine neofascista

Un altro capolavoro del governo Meloni è quello sulla legittima difesa, che naturalmente si estende alle "forze dell'ordine" sdoganando ogni atteggiamento e sopruso che sia utile a procedere spediti verso una completa e irreversibile repressione del dissenso di piazza.

L'articolo 11 del ddl prevede infatti la non iscrizione nel registro degli indagati in presenza di generiche "cause di giustificazione". In sostanza i pm non potranno indagare neppure formalmente come atto dovuto, chi abbia compiuto un reato in presenza di "legittima difesa", o - udite udite - di "adempimento di un dovere", "uso legittimo delle

armi", o più genericamente in "stato di necessità".

Il Governo guarda non tanto all'ambito privato come furti, irruzioni in abitazioni ecc., ma all'ordine pubblico con l'introduzione di uno "scudo penale" totale e definitivo per gli agenti che saranno legittimati alla repressione di piazza con ogni metodo, senza rischiare alcuna incriminazione.

In sostanza anche in Italia sarà possibile ciò che è avvenuto in questi giorni in Minnesota, dove sei procuratori si sono dimessi per il divieto loro imposto dal Dipartimento di giustizia di indagare sull'agente dell'ICE Jonathan Ross che ha sparato e ucciso l'attivista Renee Good. In quello, ed anche nell'analogo omicidio dell'infermiere Alex Pretty, l'ICE di Trump l'ha fatta franca invocando una o più cause di giustificazione.

## Fermo preventivo alle manifestazioni

La repressione del dissenso

è il pallino fisso del governo neofascista di Mussolini in gonnella, che difatti oltre all'aumento di pene per chi gira con il cappuccio in testa, vuole introdurre anche il cosiddetto "fermo di prevenzione" che consentirà alle "forze dell'ordine" di trattenere nei loro uffici per accertamenti e fino a 12 ore, persone solo sospettate di costituire un pericolo per il pacifico svolgimento della manifestazione.

Una misura senza precedenti, usata solo nelle conclamate dittature fasciste, che la CGIL ed altri organismi sindacali e sociali hanno definito "un attacco al diritto costituzionale di manifestare", ed "uno strumento pericoloso che trasforma il dissenso sociale in un problema di ordine pubblico e la partecipazione democratica in un fattore di rischio da neutralizzare".

## Cacciare Meloni con la piazza

Non possiamo non ricordare che l'attuale stretta di governo senza precedenti per intensità, intransigenza e violenza repressiva, è la conseguenza dei tanti "pacchetti" e "decreti sicurezza" messi a terra da tutti i governi che si sono susseguiti, concordati nel principio secondo il quale tutto diventa reato in nome dell'ordine borghese.

È chiaro che a Meloni non importa assolutamente che le norme violino chiaramente il principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, pubblici ufficiali inclusi, perché il suo obiettivo finale è proprio quello di diminuire fino ad azzerare qualsiasi residuo diritto democratico-borghese ancora in essere, mentre è pronta a realizzarlo con qualsiasi mezzo, potendo anche contare sull'opposizione parlamentare di cartone che rifiuta di riconoscere la pericolosità neppure di fronte a provvedimenti di questo tipo, di puro fascismo mussoliniano.

Una stretta che se adesso colpisce i movimenti, e i sindacati che ancora per certi versi possono definirsi tali come la CGIL e i sindacati di base, poiché le norme repressive toccano la loro modalità di agire e di mobilitarsi, alla lunga colpirà tutti gli oppositori.

L'ex-ddl 1660 vede l'opposizione di due reti separate che preferirono andare ciascuna per la propria strada. Che cosa deve accadere ancora per capire che la questione di un largo fronte unito di lotta che abbia come obiettivo la cacciata del governo Meloni è urgente e indispensabile? Tutto il resto, incluse le diverse visioni di modello sociale sono al momento contraddizioni secondarie e vanno accantonate per dare forza a questa principale battaglia.

Poi, una volta cacciato l'esecutivo neofascista di Mussolini in gonnella, ognuno andrà per la sua strada; noi proseguiremo in quella verso il socialismo e il potere politico del proletariato.



Lo certifica l'Istat

# STANGATA SU SPESA E BOLLETTE

**Dal 2021 i prezzi dei beni alimentari saliti del 24% e le bollette di luce e gas del 34,1%**

Il 16 gennaio sono stati pubblicati i dati forniti dall'Istat relativi all'andamento dei prezzi in Italia, aggiornati a dicembre 2025, da cui emerge un aumento dello 0,2% su novembre 2025 e dell'1,2% su dicembre 2024, la salita è invece dell'1,5% su base annua (era +1% nel 2024 rispetto al 2023). Sull'andamento dell'inflazione media annua pesa la dinamica dei prezzi dei Beni energetici regolamentati (+16,2% da -0,2% del 2024), degli Energetici non regolamentati (-3,8% da -11,3%) e quella dei Beni alimentari non lavorati (+3,4% da +2,3%).

Più che la ridda di numeri e percentuali relativi a qualche mese o trimestre precedente, a colpire è l'andamento dell'inflazione negli anni tra il 2021 e il 2025. Se un dato come quello registrato recentemente, che oscilla tra l'1 e il 2%, si può ritenere "normale" e in linea con la media inflazionistica europea, negli ultimi cinque anni l'inflazione cumulata, ovvero la perdita del potere d'acquisto del denaro, è stata del 17,1%. I numeri nudi e crudi non dicono comunque tutto perché, a differenza degli altri Paesi, in Italia il vero problema sono la mancata crescita dei salari che non stanno al passo con il caro vita. Inoltre dobbiamo considerare come gli aumenti sono maggiori per i beni di largo consumo e di prima necessità.

Il carrello della spesa - che comprende beni alimentari, prodotti per la cura della casa e della persona - è aumentato del 24%, sette punti in più rispetto al tasso generale. Su-

per rincari che, dopo i ripetuti allarmi lanciati dalle organizzazioni dei consumatori, hanno portato l'Antitrust ad aprire un'indagine dei confronti della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), accusata di fare cartello e speculare sui prezzi. Il costo dell'energia è schizzato invece del 34,1%, addirittura il doppio dell'aumento medio, con un picco nel 2022, anno dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Il Codacons stima l'aggravio in 496 euro a nucleo familiare. Secondo l'Unione nazionale consumatori la stangata raggiunge i 730 euro a Bolzano, la città più colpita dai rincari, mentre la Federconsumatori prevede per il 2026 nuovi aumenti pari a 672,60 euro, dovuti in particolare all'incremento delle accise sul diesel che si riflette sulla distribuzione dei beni di largo consumo. Sarebbe un incubo per molte famiglie, che negli ultimi anni hanno visto erodersi il proprio potere d'acquisto. Non conta solo quanto salgono i prezzi, ma chi ne paga il prezzo più alto.

Lavoratrici e lavoratori, pensionati/e, precari e tutti quelli a reddito basso sono i più colpiti. Ovviamente chi ha poche entrate le riverserà anzitutto nella spesa alimentare, per scaldarsi, rinunciando ai consumi superflui o non strettamente necessari, che ricadono invece sulle famiglie che hanno una possibilità di spesa maggiore. Tenuto conto di questo, se si esclude il 2023, l'incidenza degli aumenti è superiore su chi appartiene alle classi di spesa minore. Ad esempio nel

2022, picco massimo dell'inflazione, questa ha inciso meno del 10% sul quinto più ricco delle famiglie, e di quasi il 20% sul quinto più povero.

I provvedimenti del governo sono stati pochi, miseri o addirittura ridicoli come il "carrello tricolore", che nel nome richiamava il ventennio mussoliniano. Una misura presto abbandonata perché non ha sortito nessun effetto in quanto non prevedeva prezzi bloccati ma si affidava alla "buona volontà" della GDO che in realtà, come abbiamo visto, ha speculato più di altri sull'aumento dei prezzi. Per quanto riguarda il bonus bollette invece, quel poco di sostegno pari a 200 euro annui che era stato esteso a famiglie con isee fino a 25mila euro tornerà nella versione standard, isee fino a 9.350 euro, ovvero ristretto soltanto a chi non può proprio pagare.

In ogni caso il vero proble-

ma sta nel fatto che il divario tra l'aumento delle retribuzioni contrattuali e l'inflazione ha superato i nove punti percentuali tra il 2019 e il 2024, secondo gli ultimi dati dell'Inps. Nonostante un piccolo recupero siamo lontani dal periodo pre Covid. Un divario che non viene certo colmato dai cosiddetti contratti pirata, ma nemmeno da quelli sottoscritti dai sindacati confederali. Lo stesso meccanismo adottato per calcolare l'inflazione (Ipc-Nei), esclude la componente energetica che invece, come abbiamo visto, è la più impattante sul caro vita.

La scelta di utilizzare questo metodo fu presa con la motivazione (fatta propria da Cgil-Cisl-Uil) che l'alto prezzo dell'energia rispetto agli altri paesi già penalizzava le aziende italiane, che non potevano accollarselo anche in sede di rinnovo contrattuale. Ma in questo modo se lo sono cari-

cato sulle spalle le lavoratrici e i lavoratori. È perciò urgente e necessario rivendicare un meccanismo automatico, immediato e universale (adesso

solo qualche contratto, ma alla sua scadenza, prevede il recupero) di adeguamento dei salari all'aumento dell'inflazione.



Firenze, 12 dicembre 2025, piazza del Carmine. Manifestazione regionale per lo sciopero generale nazionale contro la politica e la manovra economica del governo Meloni. In evidenza i manifesti del PMLI che invitano a buttare giù la Mussolini in gonnella Meloni (foto Il Bolscevico)

## INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO IPCA PER CLASSI DI SPESA DELLE FAMIGLIE

Gennaio 2020 - dicembre 2025, variazioni percentuali tendenziali (base 2015=100)



## COLPITE IN PARTICOLARE CATANIA E PROVINCIA

# Il ciclone Harry si abbatte sulla costa orientale della Sicilia

**Danni per di 1,5 miliardi di euro che, denunciano i geologi, si potevano evitare. Intanto Niscemi sta crollando per una gigantesca frana**  
**ABBANDONARE IL PROGETTO DEL PONTE SULLO STRETTO E DESTINARE QUEI SOLDI AL RISANAMENTO IDROGEOLOGICO E PER LE VERE PRIORITÀ DELLE MASSE**

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Martedì 20 gennaio il ciclone Harry si è abbattuto su Catania e provincia e sulla costa ionica con danni devastanti alle abitazioni e alle strade e alle attività commerciali e turistiche, alle imbarcazioni da diporto ma soprattutto a quelle dei lavoratori della pesca.

Il ciclone Harry è un effetto dei cambiamenti climatici dovuti al consumo di energie fossili che devastano l'ecosistema, in nome del profitto capitalista, tante sue conseguenze sono attribuibili alla cementificazione selvaggia delle coste. Alcuni geologi siciliani accusano le istituzioni: "molti danni potevano essere evitati con gli interventi di prevenzione". L'ordine regionale dei geologi chiede più attenzione sulla messa in sicurezza delle coste e sulla pianificazione contro il rischio

idrogeologico e attacca: "non è una fatalità". Gli effetti del maltempo con cui dobbiamo fare comunque i conti, potevano essere limitati con interventi di prevenzione". E ancora: "Le prime evidenze emerse dalle ricognizioni post-ciclone mettono chiaramente in luce che laddove sono stati pianificati e realizzati interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, compresa la lotta all'erosione costiera, i danni alle infrastrutture, agli abitati e ai servizi essenziali sono stati sensibilmente più contenuti... Al contrario nei contesti privi di adeguata pianificazione e di interventi strutturali e non strutturali, gli effetti dell'evento sono risultati amplificati. Con maggiore sofferza nella pianificazione territoriale, molti dei danni oggi sotto gli occhi di tutti avrebbero potuto essere evitati o drasticamente ridotti".

Diventa una priorità la messa in sicurezza delle coste e

gli interventi sul dissesto idrogeologico della Sicilia, e della difesa del suolo con politiche

territoriali.

Gravissima poi la situazione che si è creata a Niscemi

(in provincia di Caltanissetta), isolata da una gigantesca frana che ha un fronte di circa 4

chilometri e ha causato oltre 1.500 sfollati. La previsione che le case entro 50-70 metri dal fronte della frana andranno giù dev'essere un monito per i governi regionale e centrale.

Il primo bilancio parla di danni per 1 miliardo e mezzo di danni solo in Sicilia, oltre 2 se si sommano quelli subiti dalle regioni Calabria e Sardegna.

La Sicilia crolla e il governo di Mussolini in gonnella e il suo ascaro fascioleghista Salvini stanno facendo carte false per imporre al Paese il ponte sullo Stretto e gettare in questa impresa 13,5-15 miliardi di euro di soldi della collettività. I No ponte, compreso il PMLI, si battono storicamente e continueranno a battersi contro questa opera inutile e devastante per il contesto ambientale e sismico, e per destinare i relativi investimenti a risolvere le vere priorità per mettere in sicurezza il territorio e altre priorità che il ciclone Harry ha evidenziato.



Immagine del ciclone Harry e della tragica frana che ha colpito Niscemi

Dopo aver mobilitato la magistratura per reprimere il dissenso

# VALDITARA SCHEDA GLI STUDENTI PALESTINESI

## I BALILLA DI MUSSOLINI IN GONNELLA MELONI INVITANO A DENUNCIARE GLI INSEGNANTI DI SINISTRA

Dopo aver mobilitato la magistratura che nelle settimane scorse ha notificato una raffica di avvisi di garanzia, denunce, multe e mandati di perquisizione domiciliare a carico di centinaia di manifestanti, sindacalisti e studenti medi e universitari che nei mesi scorsi hanno denunciato nelle piazze di tutta Italia con scioperi, manifestazioni, presidi e blocchi stradali e ferroviari il genocidio del popolo palestinese e le complicità del capitalismo e del governo italiano, Mussolini in gonnella Meloni impone un altro giro di vite e intensifica la repressione del dissenso mobilitando anche i vertici delle istituzioni scolastiche e i balilla di "Azione Studentesca" per colpire gli studenti palestinesi residenti in Italia e gli "insegnanti di sinistra nemici della Patria".

L'8 gennaio il ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara ha diramato una doppia circolare indirizzata a tutti gli Uffici scolastici regionali e ai dirigenti scolastici intimandoli di segnalare in modo perentorio "entro e non oltre il 14 gennaio 2026 la presenza di alunni/studenti palestinesi" nelle scuole pubbliche italiane di ogni ordine e grado.

Si tratta di una vera e propria

\_schedatura di massa su base etnica che richiama alla memoria le leggi razziali del 1938 contro gli ebrei.

Di fronte all'indignazione manifestata dalla stragrande maggioranza degli studenti, insegnanti e genitori, Valditara ha cercato di giustificare il gravissimo proclama neofascista precisando che si tratta di un semplice "censimento per favorire l'integrazione come avvenne con gli studenti ucraini".

Una equiparazione che è smentita dai fatti dal momento che per accogliere gli studenti ucraini fu predisposto un piano nazionale straordinario di integrazione che coinvolgeva non solo le scuole ma anche le famiglie, mentre per schedare gli studenti palestinesi Valditara non adduce alcuna motivazione: nessun piano educativo, nessun progetto di integrazione, nessun sistema di accoglienza, nessun contatto con le famiglie; ma solo l'intenzione di intimidire, reprimere e ghettizzare migliaia di studenti e le loro famiglie su base razziale da parte di un governo neofascista e complice di genocidio.

Per l'Usb "è gravissimo che il ministero utilizzi le scuole come strumento di controllo e classificazione, ancora una vol-

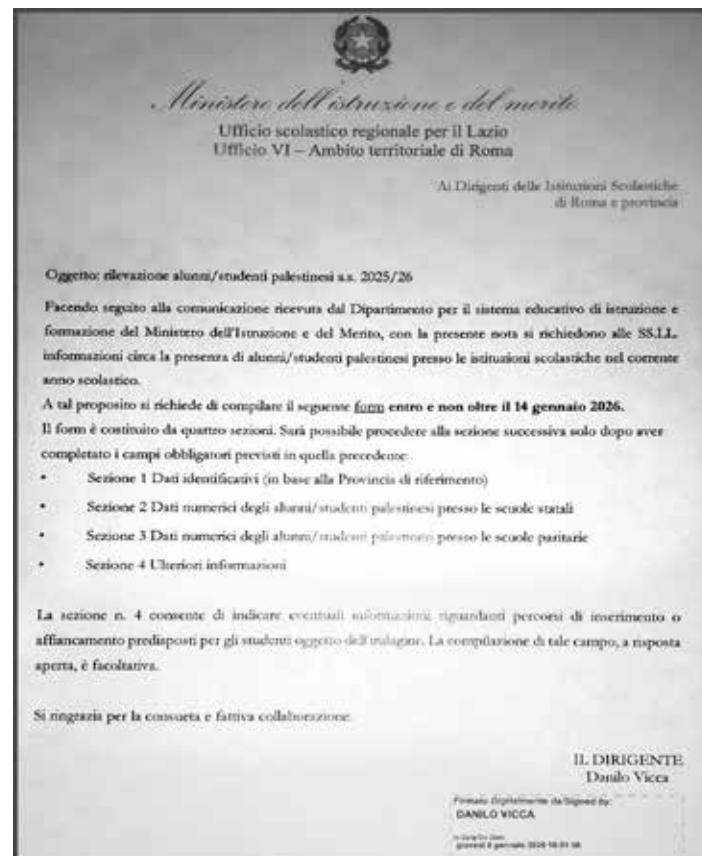


Milano, 8 ottobre 2025. Manifestazione per la Palestina libera (foto Il Bolscevico). Di fianco, la circolare inviata da Valditara per schedare gli studenti palestinesi

ta assistiamo a una scuola piegata a logiche securitarie e politiche, lontane anni luce dalla tutela dei diritti dell'infanzia e dall'interesse educativo". Mentre la Fli-Cgil ritiene "inaccettabile" che non ci sia "nessuna motivazione alla base della richiesta di dati che peraltro dovrebbero essere in possesso del Mim e quand'anche lo scopo fosse il monitoraggio delle azioni di inserimento, non può

essere questa la modalità che assume caratteri evidentemente discriminatori... Il ministero non può chiedere alle scuole azioni selettive in nessun caso e men che mai su base etnica poiché non corrispondenti alle finalità costituzionali delle comunità educanti".

Nel mirino di Mussolini in gonnella Meloni non ci sono solo gli studenti ma anche gli "insegnanti di sinistra nemici



della Patria" contro cui nei giorni scorsi ha mobilitato i balilla di "Azione Studentesca", il movimento legato a Gioventù Nazionale, l'organizzazione giovanile di Fratelli d'Italia.

A partire da dicembre scorso, i nuovi balilla hanno infatti lanciato a livello nazionale la campagna "Segnala i professori di sinistra nella tua scuola" con l'obiettivo dichiarato di comporre delle vere e proprie liste di proscrizione con i nomi degli insegnanti da bandire e mettere all'indice perché osano contrastare l'ideologia, la cultura e il patriottismo neofascisti che il governo vuole imporre nelle scuole e nelle università di tutta Italia.

Per questo, dalla Sicilia al Friuli Venezia Giulia, i muri di diversi istituti sono tappezzati con cartelli, striscioni e manifesti che invitano gli studenti a denunciare "i professori che fanno propaganda" con l'obiettivo di redigere un "report nazionale". Mentre sui volantini diffusi davanti alle scuole è riprodotto un Qr-code da scansionare per rispondere a un questionario con domande tipo: "Hai uno o più professori di sinistra che fanno propaganda durante le lezioni?" corroborata dall'invito: "Descrivi uno dei casi più eclatanti".

In molte città, da Palermo a Cuneo, da Alba a Pordenone, studenti, insegnanti, genitori e diversi dirigenti scolastici hanno bollato l'iniziativa come "un fatto orribile, terrificante, che ci riporta indietro di un secolo, durante una delle pagine più buie del nostro Paese".

A Prato addirittura "Azione Studentesca" ha imbastito sui social una vera e propria campagna di denigrazione contro gli studenti e i professori di sinistra del Liceo Carlo Livi che coraggiosamente si sono mobilitati e hanno rimesso uno striscione con l'invito a "segnalare i professori" accusandoli fra l'altro di aver organizzato lezioni di educazione civica sull'antifascismo "Invece di insegnare la voglia di libertà e di impegno per

la Nazione". Purtroppo c'è da dire che a Prato, come nel resto d'Italia, i neofascisti godono del sostegno non solo del governo ma anche della sottovalutazione della loro pericolosità da parte della cosiddetta "sinistra" che invece di mobilitare le masse per buttare giù dalla piazza la Mussolini in gonnella Meloni prima che sia troppo tardi, si limitano a rivendicare l'applicazione delle leggi e della Costituzione esattamente come fecero i riformisti negli anni venti che di fatto finirono poi per lasciare campo libero a Mussolini. Infatti al Liceo Livi di Prato, città medaglia d'argento per la Resistenza, la preside piddina non solo non si schiera a difesa dell'antifascismo ma addirittura tollera un insegnante di storia che si è dichiarato apertamente fascista, gira con vistosi tatuaggi nazisti, ostenta il saluto romano e porta i propri alunni, durante le gite scolastiche in Spagna, ad omaggiare i mausolei franchisti. L'unico provvedimento a suo carico assunto dalla dirigente scolastica è il divieto di insegnare storia alle classi quinte.

Debole anche la voce della Rete degli Studenti che definisce "vile e vergognosa la campagna di Azione Studentesca" ma invoca il rispetto della "democrazia e la tutela del pluralismo" per respingere la "pratiche di delazione e intimidazione incompatibili con la scuola democratica".

Allo stesso modo la Fli Cgil Friuli Venezia Giulia sottolinea come "l'iniziativa dei giovani di destra si ponga in modo strumentale al servizio dei partiti della maggioranza di governo impegnati in un attacco sistematico all'autonomia delle istituzioni scolastiche e degli organi collegiali", condanna l'invito alla delazione e si limita a proporre la sostituzione dei metal detector imposti da Valditara con "una barriera invalicabile di fascism-detector" invece di chiamare in piazza studenti e insegnanti.

## LO CERTIFICA L'ISTAT

# Una donna su tre è vittima di violenza

L'Istat ha svolto un'indagine nel 2025 sulla violenza contro le donne denominata "Sicurezza delle donne", uno strumento di rilevazione che, attraverso interviste rivolte a un campione rappresentativo di donne, permette di conoscere l'ammontare delle vittime della violenza maschile, includendo anche le esperienze subite e mai denunciate alle autorità, il cosiddetto "sommerso della violenza".

Secondo il Report sono circa 6 milioni e 400mila (il 31,9%) le donne che hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale a partire dai 16 anni di età: il 18,8% (circa 3 milioni e 764mila) ha subito violenze fisiche e il 23,4% violenze sessuali.

Le violenze subite variano per livello di gravità: per quelle fisiche si va dalle minacce ai tentativi di strangolamento o soffocamento, mentre per quelle sessuali si passa dalle molestie con contatto fisico non voluto (19,2%) fino agli stupri o ai tentati stupri (5,7%).

Le donne subiscono violenza sia nella coppia (12,6% delle donne che hanno o hanno avuto partner) sia al di fuori della coppia (26,5% delle donne) da altri uomini - parenti, amici, colleghi, conoscenti o sconosciuti.

Sono soprattutto gli ex partner a risultare responsabili delle violenze fisiche o sessuali: ciò accade per il 18,9% delle donne che al momento dell'intervista avevano un ex partner.

Circa 2 milioni 441mila donne hanno subito nel corso della

vita violenze fisiche o minacce da parte di parenti, amici, colleghi, conoscenti o sconosciuti, il 12,2% delle donne dai 16 ai 75 anni di età. Il 20,8% delle donne ha subito anche almeno una forma di violenza sessuale, circa 4 milioni 174mila.

Tra queste le molestie fisiche di natura sessuale sono più di 3 milioni 800mila, ricevute dal 19,2% delle donne. Le forme più gravi, gli stupri e i tentativi di stupro, circa 705.500, sono state subite dal 3,5% delle donne.

All'interno della coppia, 323.530 donne vivono situazioni legate ai maltrattamenti fisici (il 2,2% delle donne attualmente con un partner), 146.271 alle violenze sessuali (l'1%), che sono stupri o tentati stupri in quasi 39mila casi.

Sono circa 1 milione 720mila le donne che hanno subito violenza fisica da parte dell'ex partner, pari al 15,9% delle donne con un ex.

Le violenze sessuali subite dagli ex sono quasi 950mila, pari all'8,7% delle donne che hanno avuto partner in passato.

Va detto inoltre che le donne che avevano un partner violento al momento dell'intervista, in quasi la metà dei casi (45,9%) lo hanno lasciato proprio a causa delle violenze subite, mentre per un altro 26,3% la violenza è stata solo una delle motivazioni della separazione.

Il 6,6% delle donne inoltre hanno subito la violenza sia nella coppia sia da parte di altri uomini, e circa un terzo ha

subito sia violenze fisiche sia sessuali.

Per la violenza sessuale, emergono al primo posto le molestie con contatto, seguite dai rapporti sessuali non desiderati (4,5%), lo stupro (3,9%), il tentato stupro (3,1%), i rapporti sessuali degradanti e umilianti (1,6%).

In misura più ridotta le donne hanno subito rapporti sessuali quando non erano in grado di rifiutarsi o opporsi (1%), sono state costrette o si è tentato di costringerle ad avere attività sessuali con altre persone (0,4%) o hanno subito altre forme di violenze sessuali (0,2%).

Alle violenze fisiche e sessuali si aggiungono gli atti persecutori, lo stalking, prevalentemente attuati al momento o dopo la separazione dagli ex partner (14,7%) sia al di fuori della coppia, da parte di altri autori (9%). Per le donne che sono o sono state in coppia va aggiunta la violenza psicologica (17,9%) e la violenza economica (6,6%).

Questa terribile situazione è colpa del capitalismo e della sua morale borghese antifemminile che porta alla disparità tra le donne e gli uomini economica, sociale, lavorativa e quindi alle violenze fino ad arrivare al femminicidio.

Il capitalismo non ha eliminato lo stato di soggezione e di inferiorità in cui le donne sono state mantenute per millenni in tutte le società sfruttatrici, esso ha solo aggiunto alla tradizionale schiavitù domesti-

ca e familiare quella salariata. Le donne sotto il capitalismo continuano ad essere essenzialmente delle schiave domestiche, escluse in massa dal lavoro, retribuite meno degli uomini, relegate ai livelli professionali più bassi, nel precariato, nel part-time, nel lavoro stagionale, saltuario e a nero.

Questa condizione viene presentata come un destino ineludibile delle donne, inscindibile dalla loro funzione riproduttiva e, aggiungono gli ideologi borghesi e cattolici, conseguenza della loro "naturale vocazione" alla maternità e alla famiglia. Ciò che le condanna a questa schiavitù in verità è esclusivamente la legge del massimo profitto capitalistico. Le donne nel capitalismo sono infatti la colonna portante della famiglia borghese intesa come cellula economica di base della società. Questa famiglia, gerarchizzata al suo interno, è come una piccola azienda inserita nella più grande produzione capitalistica. Attraverso questo tipo di famiglia, e la schiavitù della donna al suo interno, il capitalismo si assicura infatti ogni giorno la riproduzione della forza-lavoro, intesa come riproduzione della specie e rigenerazione della forza-lavoro stessa. Invece di garantire servizi sociali pubblici per soddisfare i bisogni dei lavoratori, a scapito dei profitti, i capitalisti si assicurano attraverso la schiavitù domestica e familiare delle donne servizi privati e gratuiti.

Su iniziativa dell'antico imbroglione revisionista Fosco Giannini, ex senatore PRC

# FONDATA IL PARTITO DI XI E PUTIN

*Sinceri comunisti, per non essere imbrogliati dai falsi comunisti studiate il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e aprite un dialogo col PMLI*

Col Congresso di fondazione tenutosi il 24 e 25 gennaio a Roma è nato il Partito Comunista di Unità Proletaria (PCUP), un nuovo imbroglione revisionista che si ispira a Gramsci e al PCI togliattiano, di cui si dichiara orgogliosamente erede, e che si schiera apertamente con la Cina socialimperialista di Xi Jinping e la Russia neozarista di Putin, che guiderebbero un presunto "fronte antimperialista mondiale in progress".

Questo partito nasce infatti dalla fusione tra il Movimento per la Rinascita Comunista dell'antico imbroglione revisionista Fosco Giannini, ex Senatore del PRC, poi transitato nel PdCI e PCI, e ora eletto Segretario dal Congresso di Roma, e Resistenza popolare, formazione nata per scissione di una parte del PC fondato dall'altro imbroglione revisionista e putiniano Rizzo, e questo già la dice lunga sulla matrice politica revisionista gramsciana del nuovo partito.

Del resto ciò è rivendicato apertamente già all'inizio delle Tesi congressuali approvate a dicembre, nella Parte I dove si delineano l'identità e gli obiettivi del PCUP, col sottolineare la coincidenza temporale simbolica con la fondazione del PCd'I a Livorno (21 gennaio 1921) da parte di "Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini e gli altri rivoluzionari": un evento storico, aggiunge il documento, di cui "siamo figli", e che "rimane per tutti noi comunisti una lezione storica imprescindibile, così come continua a spiccare l'opera di Antonio Gramsci di liberare il marxismo dal meccanicismo, ribadendo il valore dell'azione soggettiva rivoluzionaria".

Ma per i marxisti-leninisti coerenti quell'evento è stato invece un atto rivoluzionario solo per la separazione dei comunisti dai riformisti del PSI, su impulso di Lenin e della III Internazionale, mentre già con la direzione di Gramsci (se si esclude la parentesi dogmatica e settaria di Bordiga), venivano piantate in quel Partito le radici revisioniste e antimarxiste-leniniste, poi riprese e sviluppate compiutamente da Togliatti e i suoi successori.

## Le radici gramsciane del revisionismo italiano

Infatti, che significa "liberare il marxismo dal meccanicismo"? Si tratta di un artificio retorico per giustificare la deviazione revisionista di Gramsci dal marxismo-leninismo, e questo lo si fa anche associando al suo nome quello di Lenin, come se Gramsci fosse l'interprete italiano del "vero" leninismo.

Nel suo importante discorso per il 45° Anniversario della scomparsa di Mao, Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sulla lotta di classe per il socialismo, il Segretario generale e Maestro del PMLI spiegò: "Che il pensiero di Gramsci sia revisionista, il PMLI l'ha dimostrato molti anni fa mediante il documento del Comitato centrale in data 8

aprile 1987 dal titolo "Gramsci, il marxismo-leninismo e la rivoluzione socialista in Italia", e precedentemente mediante il paragrafo "L'opportunismo di destra di Gramsci e Togliatti" dell'editoriale "50 anni di storia del PCI dimostrano che con un partito revisionista non è possibile conquistare il socialismo" pubblicato sul numero unico de "Il Bolscevico" del febbraio 1971. L'ha dimostrato anche mediante la relazione dell'allora Redattore capo de "Il Bolscevico" alla Direzione centrale dell'OCBI m-I dal titolo "Le posizioni teoriche di Gramsci costituiscono il fondamento della via italiana al socialismo" e del "compromesso storico" pubblicata su "Il Bolscevico" n. 9 del 1976".

Nell'intervista su Youtube su "La storia, la linea e le ragioni del PMLI", il compagno Mino Pasca, portavoce nazionale del PMLI, ha chiarito bene le radici revisioniste del PCI e della togliattiana "via italiana al socialismo", che poi hanno finito per portare fatalmente al suo autoscioglimento: radici che risalgono proprio a Gramsci, perché egli era sostanzialmente un crociano di sinistra, nonostante fosse tra i promotori della scissione di Livorno sulla spinta della Rivoluzione d'Ottobre, così come Gentile era il crociano di destra che poi servì il fascismo.

"Gramsci - spiega Pasca sintetizzando l'approfondito studio del PMLI sui fondamenti del suo pensiero - era il crociano di sinistra, cioè colui che sentiva forte questa spinta della rivoluzione d'Ottobre. E chi non la sentiva in quell'epoca? Però era rimasto impastato e incrostato dell'ideologia idealista crociana che poi sviluppa, soprattutto nelle sue teorizzazioni, quando per esempio nei quaderni del carcere teorizza la strategia riformista delle casematte, e cioè che il nostro paese non è la Russia di Lenin e Stalin e quindi non si può fare una rivoluzione come era stata fatta dal Partito Bolscevico perché nel nostro paese occorre prima vincere la battaglia sull'egemonia. La sua è una strategia ambigua e nebulosa ma in sostanza riformista perché lui teorizza che bisogna prima espugnare a una una il sistema di casematte per avanzare e rovesciare la borghesia al potere. Il proletariato dovrebbe prima assicurarsi l'egemonia sulle altre classi sociali e in nuce è una via sostanzialmente riformista perché nega la necessità del rovesciamento violento del potere e dello stato borghesi e gli contrappone un processo che è di tipo riformista. A queste teorizzazioni si richiama successivamente Togliatti per elaborare la via italiana al socialismo".

E infatti, secondo i suoi stessi fondatori, il progetto del PCUP nasce nel solco della "straordinaria storia del PCI", partito che ha rappresentato "la più grande esperienza politica, intellettuale e morale dell'intera storia italiana", e aggiungono: "I grandi dirigenti comunisti nazionali e territoriali, della storia del Pci (sino alla negativa censura rappresentata dal 'liquidazione' del Partito, Achille Occhetto)



sono oggi, per noi, punti di riferimento per la costruzione di nuovi gruppi dirigenti del Partito comunista che vogliamo mettere in campo. Nel costante riferimento al suo patrimonio ideale, politico e culturale lavoriamo per il Partito comunista, come organizzazione politica che punta a realizzare l'unità dei comunisti, superando divisioni e frammentazioni inutili e inattuali".

## Un nuovo inganno revisionista e riformista

In sostanza si ripropone la vecchia formula revisionista, riformista, elettoralista e parlamentare del PCI, già bocciata dalla storia, della "via italiana al socialismo" e delle "riforme di struttura", per conquistare gradualmente isole di socialismo all'interno del sistema capitalista, ispirata all'idea di Gramsci della "conquista delle casematte". Concezione che ricorre continuamente nelle confuse descrizioni del "nuovo partito rivoluzionario", che deve essere capace di "unire il meglio della teoria marxista e leninista passata con i risvolti della teoria del totalitarismo liberale". Siamo convinti che l'unica prospettiva positiva per il nostro Paese è quella che passa da una rivoluzione politica e sociale verso una Terza Repubblica, popolare e democratica, capace di costruire il socialismo nella democrazia sostanziale, oltre che formale. Tutto questo non è possibile senza prima aver conquistato la sovranità popolare, cacciando la casta collaborazionista che ha svenduto il popolo italiano negli ultimi decenni".

Non si parla cioè di abbattere il sistema capitalista per via rivoluzionaria, ma di lottare "per il superamento totale del capitalismo", cioè di riformarlo dall'interno come predica la dottrina gramsciana. Non di dittatura del proletariato, come ci hanno insegnato Lenin e la Rivoluzione d'Ottobre, ma di una vaga ed evanescente "sovranità

popolare" e il "superamento rivoluzionario di questo sistema". Non di potere politico del proletariato, come presupposto indispensabile per la costruzione di una società socialista, ma di "centralità della classe lavoratrice come soggetto storico rivoluzionario", per "la difesa e l'attuazione della Costituzione italiana" e per "un approccio necessario ad una forma di governo del proletariato - l'unico realmente democratico - che avvii le riforme necessarie per spezzare il potere delle classi dominanti e lanciare la transizione al socialismo".

Non si capisce nemmeno se quello che si vuol costruire, con la "proposta di sciogliersi e costruire assieme una nuova costituente comunista", è un partito o un fronte unito, e a chi è rivolta questa proposta, perché una volta ci si rivolge "a tutti i partiti e alle organizzazioni comuniste che condividono la nostra progettualità"; un'altra si parla di "costruire un moderno Partito comunista, per forgiare il quale invitiamo le molteplici organizzazioni e partiti di area comunista e socialista" (addirittura!); un'altra ancora si parla di "aprire il dialogo a tutte le forze che perseguono l'autonomia e l'indipendenza nazionale, siano essi rivoluzionarie o riformiste, purché democratiche e antifasciste".

## Partito al servizio di Xi e Putin

Sulla politica internazionale il revisionismo del nuovo partito di Giannini è ancora più scoperto, vaneggiando dell'esistenza oggi di "tanti Paesi socialisti del mondo" e di "circa un quinto dell'umanità [che] è direttamente governato dai partiti comunisti": cioè, in sostanza, la Cina socialimperialista di Xi, con il suo "socialismo dai caratteri cinesi", e i partiti revisionisti al potere in Paesi come Cuba, Vietnam e RPDC. Che insieme alla Federazione Russa di Putin, il Venezuela, il Laos, l'Iran ecc., nonché organizzazioni come i Brics e la Sco, formerebbero il "fronte antim-

perialista" che lotta per il "mondo multipolare", contrapposto all'"egemonismo unipolare" della "catena dell'imperialismo internazionale" capeggiato dagli Usa e loro alleati.

Una rappresentazione falsa e grottesca della situazione internazionale e del confronto per l'egemonia mondiale tra l'imperialismo dell'Ovest, capeggiato dalla declinante superpotenza Usa, e l'imperialismo dell'Est, capeggiato dal socialimperialismo cinese in ascesa, che stravolgendo il leninismo ha il solo scopo di ingannare i sinceri comunisti e gli antimperialisti sulle reali intenzioni egemoniche e guerrefondaie del nuovo imperatore Xi Jinping e del nuovo zar Putin, dei quali l'imbroglione Giannini è al servizio.

Lo ha riconfermato lui stesso davanti ai congressisti, dedicando praticamente l'intera sua relazione introduttiva all'esaltazione sfacciata della Cina socialimperialista di Xi e della Russia neozarista di Putin, definendo la prima "nuovo cardine del fronte antimperialista mondiale" e "concretissimo esempio della possibilità/necessità di costruire il socialismo" nella nostra era; e la seconda "un argine all'espansionismo dell'intero fronte occidentale-imperialista", rivendicando a gran voce che il PCUP sta "senza tentennamenti dalla parte dell'Operazione Speciale della Federazione Russa", cioè dell'aggressore Putin e contro l'aggressa Ucraina; e che "i comunisti non possono avere dubbi: essi debbono stare da una parte sola, dalla parte della Russia"! Non per nulla il Partito Comunista Cinese e il Partito Comunista della Federazione Russa hanno inviato i loro saluti al Congresso.

## Per la vera unità dei comunisti

Il PCUP non è l'unico partito "comunista" al servizio di Xi e Putin. Ce ne sono altri, tra cui i Carc, il (n)PCI e il PC, il cui segretario generale Alberto Lombardo nel dicembre dell'anno

scorso ha partecipato al Forum mondiale sul socialismo a Pechino. Lombardo è stato il braccio destro di Marco Rizzo già "comunista" ora neofascista. Il partito di quest'ultimo imbroglione politico storico, Democrazia sovrana e popolare, è particolarmente legato a Putin. Lo dimostrano l'intervento del ministro degli esteri russo Lavrov e la partecipazione dell'ambasciatore russo al congresso di quel partito che si aprirà sabato prossimo a Roma.

Nel suo discorso commemorativo del 11 settembre 2011, tenuto a nome del CC del PMLI per il 35° Anniversario della scomparsa di Mao, parlando delle radici gramsciane del revisionismo italiano e dei suoi continuatori che si sono succeduti dopo la liquidazione del PCI, i vari Cossutta, Diliberto, Bertinotti, Ferrero, Rizzo e compagnia bella, il Segretario generale e Maestro del PMLI Giovanni Scuderi ha detto: "Un filo comune lega tutti costoro a Gramsci; qualcuno, come Fosco Giannini dell'Ernesto, aggiunge Lenin, per essere sicuro che il nuovo imbroglione della ricostruzione del partito comunista coinvolga coloro che vogliono fare come in Russia. Sarà però difficile che si faccia abbondare chi conosce a sufficienza Lenin. Ormai il proletariato italiano ha il suo Partito, il PMLI, e quindi i sinceri fautori del socialismo e chiunque voglia veramente cambiare questa società borghese hanno tutte le possibilità per capire da che parte stare e cosa fare, una volta che vengono a conoscenza del Partito".

Quella dell'antico imbroglione Giannini è infatti solo l'ennesima operazione truffaldina per ingabbiare i sinceri comunisti in un altro partito falso comunista, revisionista, riformista, fiancheggiatore del socialimperialismo e di Putin, e impedire che entrino in contatto col PMLI. L'unità dei comunisti in un unico partito può avvenire solo sui principi del Socialismo, della via dell'Ottobre e della dittatura del proletariato, e sulla base del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Per questo rinnoviamo l'invito a tutti i sinceri comunisti di stare alla larga da simili imbroglioni, a studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, fare un bilancio critico e autocritico sulla storia del revisionismo italiano, prima e dopo la liquidazione del PCI, e ad aprire un dialogo col PMLI per arrivare alla vera unità dei comunisti.

Come ha detto Scuderi nell'Appello alle operaie e agli operai del 2 aprile del 2025: "Tutti i militanti del PMLI sono disponibili a incontrarsi e a discutere con voi durante le manifestazioni di piazza e in qualsiasi luogo concordato. Anche il Segretario generale è disponibile, basta fissare un appuntamento attraverso il numero telefonico 055-5123164 della Sede centrale del Partito e de "Il Bolscevico". Questo giornale è a vostra completa disposizione, pronto a pubblicare i vostri interventi."

Gli imbrogli dei falsi comunisti de "Il Manifesto" non finiscono mai

# LA TROZKISTA CASTELLINA RILANCIA IL RIFORMISTA E REVISIONISTA BERLINGUER

La trotskista storica Lucia Castellina, oggi in Sinistra Italiana, recensisce alcuni libri dedicati al riformista e revisionista segretario del PCI Enrico Berlinguer su "Il Manifesto". "Finalmente un insieme di volumi dedicati a Enrico Berlinguer realmente interessanti perché non incentrati sui ricordi individuali di chi ne scrive, né a sottolinearne le caratteristiche personali, e invece impegnati a dar conto degli effetti politici che hanno prodotto in specifici contesti storici."

Parla di una sintonia tra Berlinguer e la base giovanile del PCI, la Fgci, che si sarebbe tradotta in una contrapposizione con la destra del Partito: "non sono mancate, in quegli anni, le occasioni in cui Berlinguer non salutò positivamente le iniziative della Fgci, pur palesemente non gradite dalla destra del partito. Accadde soprattutto negli anni in cui si sviluppò anche in Italia un fortissimo movimento pacifista, fortemente ispirato dall'End (European Nuclear Desarmament) che aveva come propria parola d'ordine 'per un'Europa senza missili dall'Atlantico agli Urali', assai diversa da quella della semplice richiesta di 'Coesistenza pacifica' che puntava su un accordo fra i blocchi e non all'autonomia dai blocchi dell'Europa. Che fu però, a partire da un certo momento, apertamente sostenuta da Berlinguer quando cominciò a parlare per l'Europa di 'terza via'. (...) I libri di cui parlo, pur tutti caratterizzati da questa consonanza con Enrico Berlinguer in un momento drammatico della sua vita, sono diversi fra loro, perché del resto diversi sono fra loro gli autori. Il più importante è certamente quello di Gianfranco Nappi, quello che pur essendo stato un tipico 'figgiotto' ha tuttavia avuto l'occasione di una prolungata carriera politica di primo piano - assessore di Antonio Bassolino al Comune e alla Regione, quindi per molti anni deputato. (...) Lo scritto di Nappi si differenzia innanzitutto perché coglie nella polemica con la destra del PCI un aspetto specifico dai più non preso in considerazione e invece molto importante: quando l'avvicinamento del PCI alla linea e alla cultura socialdemocratica, un valore per gli uni e una colpa per gli altri, che è stata una costante del dibattito comunista, cambia completamente di senso rispetto a quando se ne era parlato nei precedenti decenni, 'il trentennio felice' del riformismo. Perché il modello socialdemocratico che aveva nell'immediato dopo guerra reso possibile un compromesso sociale che sia pure nel solo Occidente aveva garantito l'introduzione di forme relativamente positive a quel punto, e cioè dagli anni '70, viene investito da una crisi profonda che nasce dalla presa d'atto che quel modello di sviluppo, in una parola il capitalismo riformista, non funziona: non può estendersi in tutto il mondo e non offre più i margini per i compromessi."

L'asprezza critica degli scritti di Berlinguer in quel periodo sono, io credo, la sostanza del berlinguerismo dell'ultima stagione della Fgci, perché prendono atto della impraticabilità oramai del disegno socialdemocratico e dunque della necessità di andar ormai oltre i suoi orizzonti. (...) L'ultima generazione di Enrico Berlinguer, un volume i cui autori sono Gloria Buffo, Pietro Folena, Franco Giordano, Gianfranco Nappi, Marco Fumagalli, tutta la leadership della Fgci degli anni '80 è tuttavia più sensibile alle tematiche poste dal grande movimento pacifista, il solo grande vero movimento espresso dalla società europea in cui ci incontrammo e mischiammo, innanzitutto fra figgiotti e manifestini, e poi fra i tanti e diversissimi popoli europei."

E si chiede: "perché questa generazione berlingueriana non mette tuttavia in prima linea la sua indubbia forza nella battaglia contro lo scioglimento del PCI, ma anche prima, per prevenire la deriva che si innesca già subito dopo la morte di Berlinguer? C'è una giusta parola che usa Fumagalli per descrivere quella fase di grande stordimento: la sinistra con la morte di Berlinguer è 'evaporata'."

Il pasticcio degli anni successivi in cui si arriva allo scioglimento del PCI, alla assai discutibile esperienza di Rifondazione Comunista, allo squalore del Pds e dei suoi seguiti, viene ampiamente raccontata dall'autore di solo una breve nota pubblicata nel libro collettivo qui citata, Pierpaolo Farina. Che però poi ne ha scritto uno tutto suo assai grosso intitolato Per Enrico per esempio. L'eredità politica di Berlinguer... manca qui come del resto negli altri due volumi generazionali la lunga storia del conflitto che si apre nel PCI dagli anni '60, quello che è stato l'ingraismo ed ebbe come epicentro le lotte operaie, per soggetti i Consigli di fabbrica i sindacati, la nuova sinistra, una lunga storia che alla fine portò alla pubblicazione del manifesto e alla sua radiazione. Peccato che nessuna di queste memorie ricordi che nel 1984, tre mesi prima di morire, fu Berlinguer in persona che venne al nostro congresso del Pdup a chiederci di rientrare nel PCI: eravamo un piccolo partito ma forte di alcune migliaia di quadri giovani che avrebbero potuto rompere l'isolamento in cui purtroppo Berlinguer era stato posto nel suo partito."

Insomma un articolo volto a distinguere un Berlinguer "buono" da uno "cattivo", come già fatto dalla Castellina in passato, che nasconde l'essenza di classe, borghese e controrivoluzionaria, di tutta la sua segreteria, volto a rilanciare la sua politica e la sua figura per gettare fumo negli occhi ai sinceri comunisti e alle giovani generazioni.

La parabola di Berlinguer è quella di un dirigente politico borghese riformista al servizio del capitalismo nascosto dietro le insegne del socialismo per ingannare la classe operaia e i sinceri anticapitalisti ed è la dimostrazione del carattere revisionista del PCI fin dalla sua fondazione e dai tempi dell'ultrasinistra Bordiga prima e soprattutto di Gramsci e Togliatti poi.

La sua nefasta azione avrà il suo inevitabile sbocco nella li-



quidazione stessa del PCI, diventato poi Pds, Ds, oggi PD, spalancando le porte all'avvento e al consolidamento del regime capitalista e neofascista imperante e portando la classe operaia alla sua completa decomunizzazione che la colloca oggi in una situazione quasi premarxista, facendogli perdere coscienza di essere una classe per sé e non solo in sé, sabotando quindi la lotta per il socialismo e integrando

ninismo-pensiero di Mao, ma cerca di salvare almeno parte di quanto fatto da Berlinguer per rilanciare il revisionismo agli occhi dei sinceri fautori del socialismo e alle masse di sinistra per deviarle dalla Via dell'Ottobre.

La trotskista Castellina rilegge la storia spacciando un'inesistente "svolta" nella vita e nella linea politica del revisionista Berlinguer, e una ancor più inesistente frattura tra quel-

larsi "più sicuro sotto l'ombrello della Nato", schierandosi definitivamente con l'imperialismo Usa ed europeo.

Occorre comprendere che il revisionismo moderno, ennesima corrente borghese all'interno del movimento operaio internazionale, è nemico giurato del socialismo ed è totalmente al servizio della borghesia.

La sua salita al potere nei paesi già socialisti, l'Urss di Lenin e Stalin nel 1956 con il XX congresso del Pcus e il rinnegato Kruscev, come nella RPC dopo la morte di Mao con l'avvento di Deng Xiaoping, significa la salita della borghesia al potere e la trasformazione di quei paesi in brutali dittature fasciste, mentre nei paesi capitalisti il revisionismo boicotta la lotta di classe e agisce per impedire in ogni modo che venga conquistato il socialismo per via rivoluzionaria da parte del proletariato.

Solo che quando il vento del socialismo soffia forte si traveste di rosso per ingannare le masse che in buona fede guardano al socialismo, salvo al momento opportuno, come è stato per il PCI, buttare a mare ogni riferimento anche solo simbolico al socialismo per passare apertamente nel campo della borghesia.

Tra il proletariato e il marxismo-leninismo-pensiero di Mao da una parte e il revisionismo e la borghesia dall'altra vi è dunque una contraddizione inconciliabile e antagonista, occorre combatterlo in ogni modo, ponendo una netta linea di demarcazione questo perché "la prima condizione del

evitare la salita della borghesia al potere come avvenne nell'Urss, sviluppando e praticando appunto la continuazione della rivoluzione in regime di dittatura del proletariato, essendo nel socialismo ancora la contraddizione principale quella tra il proletariato e la borghesia.

La controrivoluzione attuata dai revisionisti nei paesi già socialisti conferma in pieno e non smentisce la Via dell'Ottobre.

La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria Cinese ha aperto la quarta fase della storia del movimento operaio internazionale, che perdura tuttora, quella della lotta appunto contro il revisionismo, che fu determinante per la nascita del PMLI il 9 aprile del 1977, data in cui si è di fatto aperta la terza fase della lotta di classe in Italia dopo la prima dal 1892 dominata dal riformismo del Psi e la seconda dal 1921 dal revisionismo del PCI.

Rivolgiamo quindi un caloroso appello a tutti i sinceri comunisti, agli anticapitalisti e agli antimperialisti, agli operai e ai giovani di sinistra che vogliono cambiare il mondo ad aprire un confronto con noi e a non cadere nel revisionismo, nel neorevisionismo e nel trotskismo guardando con simpatia a vecchi arnesi revisionisti come Berlinguer e alla disastrosa parabola politica del PCI revisionista, come vorrebbe la Castellina.

Li invitiamo quindi in particolare a studiare i Documenti del Partito contro il PCI e il revisionismo (come di ogni altra corrente ideologica borghese nel movimento operaio, di destra e di "sinistra") facendo riferimento in particolare al fondamentale Documento del Comitato centrale del PMLI del 21 Gennaio 1991 sul bilancio della storia del PCI.

È l'ora che essi si pongano il problema se valga la pena di insistere nella strada della ricostruzione di un altro partito revisionista, già bocciata dalla storia, o di nuove ed effimere trappole elettorali, riformiste e trotskiste, come le tante nate e sparite dopo la liquidazione del PCI revisionista, o se non sia invece l'ora di guardare altrove. Apprendo cioè un dialogo franco col PMLI, il partito rimasto sempre fedele al marxismo-leninismo-pensiero di Mao: per non sprecare le proprie energie rivoluzionarie su strade ormai già battute e fallimentari, e verificare senza pregiudizi se quella del PMLI è la strada giusta per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Come ha detto il Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi nell'Appello alle operaie e agli operai del 2 aprile del 2025: "Tutti i militanti del PMLI sono disponibili a incontrarsi e a discutere con voi durante le manifestazioni di piazza e in qualsiasi luogo concordato. Anche il Segretario generale è disponibile, basta fissare un appuntamento attraverso il numero telefonico 055-5123164 della Sede centrale del Partito e de 'Il Bolscevico'. Questo giornale è a vostra completa disposizione, pronto a pubblicare i vostri interventi."



9 Aprile 1977. I delegati del Congresso di fondazione del PMLI acclamano a pugno chiuso la presentazione del manifesto, realizzato nei giorni stessi del Congresso, che annuncia con un messaggio alla classe operaia, la fondazione del Partito

milioni di elettori in buona fede del PCI e dei partiti della sinistra borghese di ieri e di oggi nel capitalismo, nel riformismo, nell'interclassismo e nel pacifismo imbecille, disarmandoli dalla lotta contro il capitalismo e l'imperialismo e per il socialismo.

La verità storica di classe è che a un vecchio arnese come Berlinguer, come a tutto il vertice del PCI revisionista da Gramsci a Occhetto non è possibile concedere un bel nulla, essi sono stati e sono al servizio della borghesia e non del proletariato, questo è il punto.

La Castellina ammette il fallimento del "capitalismo riformista" e di quello che è avvenuto dopo lo scioglimento del PCI, come il PRC ma guarda caso non cita neanche il socialismo, l'Ottobre, il marxismo-le-

la sua linea e quella che porterà avanti il PCI fino alla sua liquidazione e alle sue trasformazioni successive fino al PD. In realtà c'è un unico filo conduttore revisionista riformista e parlamentarista che unisce il PCI di Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer, Natta e Occhetto, al PD liberale. Il secondo è figlio naturale del primo, checché ne dicano i trotskisti de "Il Manifesto".

È stato proprio Berlinguer col "compromesso storico" a rivalutare la DC e a sdoganare il primo governo di "solidarietà nazionale", antesignano delle "larghe intese" attuali; a decretare finita "la spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre", per chiudere per sempre con la lotta di classe per rovesciare il capitalismo e conquistare il socialismo; a dichiarare di sen-

comunismo è la rottura con l'opportunismo" (Lenin).

Il nostro Partito nasce proprio in contrapposizione con il revisionismo moderno, nemico giurato del socialismo, e quindi innanzitutto in contrapposizione allora con il PCI, il più grande partito comunista revisionista non al potere del mondo, che combatteva gli autentici marxisti-leninisti (anche arrivando alle mani) per contendergli il terreno dei sinceri comunisti e boicottare la rivoluzione e il socialismo.

Fu Mao ad aprirci gli occhi circa la natura borghese e controrivoluzionaria del revisionismo moderno con il suo ultimo immortale capolavoro politico rappresentato dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria Cinese, scatenata contro i revisionisti e la borghesia per

Sotto inchiesta Stanzione, presidente dell'Autorità garante della privacy, e l'intero collegio

# CORRUZIONE E SPESE PAZZE, ALTRO CHE GARANZIE PER LA PRIVACY

Fatture da 6mila euro, case pagate, viaggi, auto blu usate come taxi, multe ridotte in cambio di favori

## IL PRESIDENTE E I COMMISSARI SI DEVONO DIMETTERE

Una indagine della Procura di Roma vede indagati da alcuni mesi il presidente dell'Autorità garante della privacy, Pasquale Stanzione, e l'intero collegio composto dalla vicepresidente Ginevra Cerrina Feroni e dai componenti Agostino Ghiglia e Guido Scorza con le gravissime accuse di corruzione e peculato. Il procedimento penale, avviato nei mesi scorsi dopo una serie di servizi televisivi mandati in onda dalla trasmissione Report diretta da Sigfrido Ranucci, ha visto una drastica accelerazione nella mattinata dello scorso 15 gennaio, quando la guardia di finanza inviata dalla Procura di Roma ha effettuato perquisizioni negli uffici romani dell'organismo che ha sede a Piazza Venezia e nelle abitazioni dei quattro membri rispettivamente a Salerno, Firenze, Torino e Roma, procedendo all'acquisizione di documenti e al sequestro dei telefoni e dei computer degli indagati.

Al centro dell'indagine ci sono spese fuori controllo effettuate dai quattro membri del collegio ed episodi di corruzione legati a sanzioni assai tenui comminate negli ultimi due anni, tutti fatti già ampiamente documentati dalla coraggiosa trasmissione Report di Sigfrido Ranucci, che lo scorso ottobre è stato fatto oggetto di un attentato dinamitardo: la magistratura, a seguito delle trasmissioni di Ranucci, ha aperto l'indagine e ha acquisito il racconto di alcuni testimoni tra cui quella di Angelo Fanizza, ex segretario generale dell'Autorità.

Per ciò che riguarda il peculato i magistrati hanno documentato che dal 2021 al 2024 le spese per organi e incarichi istituzionali sono lievitare da 851.000 a 1.247.000 euro con i costi di gestione che sono schizzati dai 20.000 euro del 2021 ai 400.000 del 2024, e ciò in concomitanza con l'innalzamento del tetto mensile di spesa deciso dall'attuale collegio, appena insediato, da 3.500 a 5.000 euro.

I componenti del collegio "avendo per ragione del loro ufficio la disponibilità di denaro pubblico - come si legge nell'avviso di garanzia consegnato agli indagati nel momento della perquisizione - se ne appropriavano attraverso la richiesta di rimborsi per spese compiute per finalità estranee all'esercizio del mandato". Spese estranee all'esercizio della funzione dell'organismo erano sicuramente le cospicue spese relative al parrucchiere da parte della vicepresidente Ginevra Cerrina Feroni, la costosa cena per 8 persone da parte di Guido Scorza, l'acquisto di carne per un totale di 8.000 euro in una nota macelleria romana da parte del presiden-

te Stanzione.

I membri del collegio che risiedono fuori dalla capitale si trattavano particolarmente bene nelle loro trasferite a Roma per le adunanze dell'Autorità garante, perché Ginevra Cerrina Feroni, che risiede a Firenze, ha alloggiato in due tra i più costosi hotel della capitale (il Bernini Bristol e l'hotel Mancino) e lo stesso ha fatto il torinese Agostino Ghiglia (che ha soggiornato all'hotel Parco dei Principi e al Rose Garden Palace), e anche chi, come Guido Scorza, risiede e abita a Roma, ha chiesto abbondanti rimborsi a titolo di trasporto e anche a titolo di alloggio. Ginevra Cerrina Feroni, oltre che con gli hotel, non badava a spese neppure per gli aerei perché la sua missione in Giappone del giugno 2023 in occasione del G7 delle Autorità della privacy - missione nella quale la Cerrina Feroni rappresentava l'intera Autorità garante - è costata l'esorbitante cifra di oltre 80.000 euro perché, tra l'altro, la vicepresidente ha viaggiato in business class, alla quale i membri del collegio non hanno diritto.

Altro caso sul quale la Procura capitolina vuole vederci chiaro è quello dell'utilizzo illecito dell'auto blu - che a norma di legge deve essere ad uso esclusivo del presidente dell'Autorità solo ed esclusivamente per inderogabili ragioni di servizio - da parte dei consiglieri per scopi non istituzionali. Ad esempio, Agostino Ghiglia - in quota FdI - ha utilizzato l'auto, come si legge nell'avviso di garanzia, per "recarsi presso la sede di un partito politico", ossia la sede romana di Fratelli d'Italia in Via della Scrofa, "per finalità estranee al mandato", e la trasferta è effettivamente avvenuta il 29 ottobre 2025 con l'incontro tra Agostino Ghiglia e il capo della segreteria politica di quel partito Arianna Meloni, poche ore prima della decisione dell'Autorità garante di sanzionare la trasmissione Report di Sigfrido Ranucci - che si era già occupato nelle sue trasmissioni delle irregolarità della stessa autorità indipendente - per 150.000 euro. Un atto, questo, che appare, oltre che un conculato abuso dell'auto blu, una vera e propria vendetta nei confronti del conduttore perpetrata dall'autorità amministrativa in combutta con il partito del quale è capo della segreteria politica Arianna Meloni e del quale è segretario politico la sorella Giorgia, che a partire dal suo insediamento a Palazzo Chigi, a ottobre del 2022, ha ripetutamente attaccato la trasmissione televisiva e il suo conduttore, che nell'ottobre scorso ignoti hanno peraltro tentato di assassinare.

Tornando all'auto blu

dell'Autorità garante, essa secondo i magistrati inquirenti, veniva usata "sovente da tutti i membri del collegio" non solo per spostamenti tra il domicilio romano e Piazza Venezia, che comunque non sarebbero consentiti, ma anche "per ulteriori spostamenti di carattere strettamente personale" come si legge nell'avviso di garanzia.

L'indagine ha inoltre accertato che dal 2020 l'Autorità garante ha preso in locazione per il presidente Stanzione un appartamento di 142 metri quadrati a Roma in Piazza della Pigna, 56, e che lo stesso Stanzione aveva acquistato nel 2008 nello stesso palazzo e al civico 53, un immobile intestato a una società, la Khorakané sas creata due giorni prima dell'acquisto dell'immobile, della quale sono socie le figlie Maria Gabriella e Giovanna e che, pur accatastato a uso ufficio, è stato utilizzato dall'acquisto sino a ottobre dell'anno scorso come struttura turistico-ricettiva senza titoli né licenze e gestito da un ex carabiniere. Scrivono infatti i magistrati inquirenti nell'avviso di garanzia che "sulla stessa via insiste un altro immobile, sito al numero civico vicino, nel quale risulta operare una struttura ricettiva nella forma di B&B, riconducibile a società facente capo alle figlie del Presidente Stanzione, i cui rapporti con i rimborsi da parte dell'autorità sono in corso di accertamento", una vicinanza che gli stessi magistrati definiscono "meritevole di approfondimento investigativo", in particolare "in relazione ai rapporti con i rimborsi da parte dell'autorità". Quanto al civico 56 ad uso del presidente Stanzione il canone di locazione è passato da 2.900 a 3.700 euro mensili con una semplice rinegoziazione privata, senza che risulti una formale comunicazione all'Autorità garante.

La Procura di Roma, inoltre, vuole vederci chiaro su denaro impiegato dai membri del collegio per soggiorni in alberghi a cinque stelle fuori dalla capitale, costosissime cene di rappresentanza, servizi di lavanderia e spese per palestra, fitness e cura della persona che certamente non hanno nulla a che vedere con l'attività istituzionale dell'Autorità garante per la privacy.

Finora sono stati esposti fatti che integrano il reato di peculato, ma ce ne sono altri che integrano il reato di corruzione.

Il primo episodio preso in considerazione dalla Procura di Roma è quello riguardante la compagnia aerea Ita Airways che, sotto procedimento dell'Autorità garante per la vicenda dei riconoscimenti facciali della sala d'aspetto di Linate, nel marzo 2023 ha

offerto gratuitamente a tutti e quattro i membri del collegio le tessere 'Volare Executive' del valore di 6.000 euro ciascuna, che garantivano l'accesso alle sale d'aspetto aeroportuali che in quel momento non si erano messe ancora in regola con la normativa in tema di privacy. Alla fine della procedura a carico di Ita Airways da parte dell'Autorità garante, neanche a dirlo, alla compagnia aerea è stata comminata soltanto una sanzione meramente formale.

C'è poi un elemento che, secondo i magistrati, lega direttamente Ita Airways all'Autorità garante: tale elemento è lo studio legale E-lex che, fondato dal componente del collegio Guido Scorza e nel quale lavora tutt'oggi sua moglie, è legato da un contratto con la compagnia aerea in qualità di responsabile della protezione dei dati ed ha sede a Roma al civico 11 di Piazza Venezia, lo stesso palazzo dove ha sede l'Autorità garante. Ebbene, l'Asl Abruzzo 1, che nel 2023 ha visto la fuga di dati sensibili dei pazienti e successive ri-

chieste estorsive da parte dei pirati informatici ha ricevuto dall'Autorità garante un semplice ammonimento.

Altro sospetto di corruzione grava su quanto avvenuto all'Asl Napoli 3 nel 2022 che, colpita da un grave attacco informatico che ha visto la dispersione di dati sensibili dei pazienti, è stata sanzionata dall'Autorità garante per sole di 30.000 euro.

C'è poi il caso degli smart glasses Ray-ban prodotti da Meta e Luxottica, prodotti per i quali l'Autorità aveva dapprima comminato una sanzione di 44 milioni di euro, ridotta poi dalla stessa a 12,5 milioni, poi a 1 milione e infine annullata per intervenuta scadenza dei termini legali: secondo la Procura di Roma il collegio, composto da giuristi, non poteva non essere pienamente consapevole che il trascorrere del tempo avrebbe determinato la scadenza dei termini legali. Anche per la vicenda degli occhiali intelligenti i magistrati romani vogliono vederci chiaro.

Finora si è dimesso sol-

tanto il commissario Guido Scorza, ma il Partito marxista-leninista italiano pretende, nel nome di decine di milioni di lavoratori e di pensionati che pagano le tasse e nel nome di milioni di sottoproletari nullatenenti, che si dimettano anche il presidente Pasquale Stanzione, la vicepresidente Ginevra Cerrina Feroni e il commissario Agostino Ghiglia. Le accuse sono ormai talmente circostanziate che il procedimento penale farà il suo corso, ma il nome dell'Autorità garante è ormai talmente screditato a causa della documentata condotta del quartetto in questione che essi devono immediatamente abbandonare il posto che occupano, perché i fatti che li riguardano sono di gran lunga più gravi e infamanti rispetto a quelli che a suo tempo portarono comunque alle condanne penali definitive dei consiglieri regionali Marilyn Fusco, Augusta Montaruli e Marco Monari a causa delle spese folli e illegali da loro sostenute rispettivamente a Genova, Torino e Bologna.

**Per il trionfo della causa del socialismo in Italia**

**SOTTOSCRIVI PER IL PMLI**

**Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI**  
**Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze**  
**oppure con Bonifico bancario**  
**IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383**  
**intestato a: Partito marxista-leninista italiano**

Critica marxista-leninista al film di James Vanderbilt

# "NORIMBERGA" RISCRIVE LA STORIA: LO STORICO PROCESSO RIDOTTO A DRAMMA INDIVIDUALE PER OCCULTARNE IL SIGNIFICATO ANTIFASCISTA E ANTIMPERIALISTA

*Pur rivendicandosi come ricostruzione del Tribunale Militare Internazionale, sceglie una narrazione selettiva che cancella il ruolo dell'Unione Sovietica, esclude i veri responsabili economici del nazismo e del fascismo e depoliticizza il fascismo. Una strategia revisionista che trasforma Norimberga in un monito morale e non in una lezione di giustizia internazionale contro l'imperialismo, il fascismo e la guerra*

Il film *Norimberga*, scritto e diretto da James Vanderbilt, si propone come una rievocazione cinematografica del Tribunale Militare Internazionale che, svoltosi dal 20 novembre 1945 al 1 ottobre 1946, giudicò i principali criminali di guerra del nazismo. Tuttavia, una lettura critica fondata sul materialismo storico mostra come l'opera non solo fallisca nel rappresentare la complessità reale del Processo di Norimberga, ma finisce per inserirsi consapevolmente nella lunga tradizione del revisionismo storico borghese, volto a delegittimare il significato politico e giuridico di quei giudizi e a riaprirne il senso in funzione degli interessi ideologici dell'imperialismo contemporaneo.

## Norimberga evento storico: processo collettivo, non dramma individuale

Il Processo di Norimberga fu un evento senza precedenti nella storia: ventidue criminali nazisti furono chiamati a rispondere di crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Dodici furono condannati a morte, sette a pene detentive, tre assolti; Hermann Göring, pur condannato all'impiccagione, si sottrasse alla giustizia suicidandosi, come aveva fatto in precedenza Robert Ley.

Il film di Vanderbilt, tuttavia, riduce questo evento storico collettivo a un dramma psicologico incentrato quasi esclusivamente su Göring, appropriandosi del nome "Norimberga" per un racconto che ne tradisce il contenuto reale. Questa operazione non è innocente: individualizzando il crimine, la narrazione cinematografica dissolve la responsabilità sistemica del nazismo come prodotto storico del capitalismo monopolistico tedesco e delle sue alleanze internazionali.

Particolarmente rivelatrice è l'assenza di figure centrali come Joachim von Ribbentrop e Albert Speer, protagonisti reali del processo e simboli rispettivamente dell'aggressione imperialista tedesca e della fusione tra industria, lavoro forzato e guerra totale. Questa esclusione si colloca in una linea di continuità con la storica tendenza delle potenze imperialiste occidentali a circoscrivere la portata del processo, evitando che esso colpisse il cuore economico del nazismo.

Come già accadde a Norimberga, dal punto di vista della componente anglo-americana del Tribunale, anche nel film restano fuori scena i veri grandi responsabili: i banchieri, gli industriali (come i Krupp) del Reich. Esso riproduce così, sul piano simbolico, la stessa operazione politica attuata nel dopoguerra dagli imperialisti occidentali: colpire alcuni caporioni

nazisti sacrificabili per salvare i responsabili dell'apparato economico e statale del nazismo, funzionali alla futura "guerra fredda" contro l'ascesa del socialismo in Europa e in Asia e del movimento comunista internazionale.

## La cancellazione del ruolo dell'Unione Sovietica

Ancora più grave è la totale rimozione del ruolo dell'Unione Sovietica, una delle quattro potenze fondatrici del Tribunale e il Paese che pagò il prezzo più alto della guerra contro il nazifascismo, con oltre 22 milioni di morti. Nel film non vi è traccia del procuratore sovietico Roman Rudenko, dei giudici sovietici, né dell'enorme mole di prove decisive - soprattutto sui crimini commessi nell'Europa orientale - fornite dall'Armata Rossa.

Questa omissione non è casuale. Storicamente, i sovietici concepirono il processo come uno strumento per denazificare, demilitarizzare e democratizzare realmente la Germania, distinguendo nettamente tra la cricca hitleriana e il popolo tedesco, come chiaramente affermato da Stalin già nel 1942. Al contrario, le potenze occidentali erano già orientate a recuperare parti del nazismo e del militarismo tedesco in funzione antisovietica.

Il film riproduce questa visione dell'imperialismo occidentale, presentando Stati Uniti e Gran Bretagna come unici soggetti morali e giuridici del processo, e cancellando deliberatamente la componente socialista sovietica e internazionalista della giustizia di Norimberga.

## Norimberga e il revisionismo storico: una lunga continuità

L'opera di Vanderbilt si inserisce in una tradizione ideologica che, sin dall'immediato dopoguerra, ha cercato di contestare la legittimità stessa del processo. Già allora, non solo i criminali nazisti, ma anche settori del liberalismo occidentale - emblematico il caso di Benedetto Croce - misero in discussione il diritto dei vincitori a giudicare i vinti, aprendo la strada a una narrazione che equiparava aggressori e aggrediti.

Questa linea giunge fino al revisionismo più esplicito, che mette sullo stesso piano fascismo e antifascismo, Hitler e Stalin, riproponendo menzogne di origine nazista come quelle sull'eccidio di Katyn, smascherate proprio a Norimberga grazie a testimonianze e prove documentali. Il film, pur non esprimendo apertamente tali tesi, ne condivide l'impianto di fondo, depotenziando il significato storico del processo e svuotandolo della sua carica

antifascista e antimperialista.

Nel finale, il protagonista Douglas Kelley, ormai caduto nell'alcolismo e frustrato dall'assenza di risonanza del suo libro e delle sue avvertenze, utilizza la radio come piattaforma pubblica per lanciare un monito agli americani: i nazisti non sono una "specie" estinta, ma potrebbero ripresentarsi nella società contemporanea sotto forme non riconoscibili, senza uniformi né simboli evidenti, e potremmo non accorgercene finché non è troppo tardi. Questa scena, pur rivendicando un intento moralmente allarmistico, è politicamente e metodologicamente insufficiente: propone una lettura del fascismo come deriva psicologica individuale, come se la radice del male fosse "anomalia" della psiche o debolezza morale dei singoli.

Si tratta di un'operazione ideologica che sposta il problema dalla struttura alla coscienza, trasformando il fascismo in un fenomeno di "malvagità ordinaria" o "banalità del male". La teoria della banalità del male, ripresa dalla tradizione liberale e spesso associata a una lettura apolitica della storia, sogggettivizza il fascismo, lo riduce a conformismo individuale, obbedienza burocratica o carenze morali, e così facendo dissolve la responsabilità di classe. Il fascismo, invece, non nasce dal "male interiore" degli individui, ma dalla crisi del capitalismo e dalla necessità della borghesia di spezzare il movimento operaio, reprimere ogni opposizione e imporre un nuovo regime di oppressione mediante la violenza di massa e la guerra imperialista.

In questa prospettiva, la scena finale del film non mette in discussione il nesso strutturalsovrastuttura: non considera che l'ideologia e la psicologia sono sovrastrutture che emergono dalla base economica e servono a giustificare lo sfruttamento e la guerra. Così, il monito di Kelley diventa un allarme "umanitario" astratto, che non indica le cause reali del fascismo né la sua funzione sociale, ma suggerisce soltanto una vigilanza morale individuale. Questo tipo di psicologismo è funzionale all'ideologia borghese perché depoliticizza la storia, libera il capitalismo dalla responsabilità storica e rende "inevitabile" la degenerazione umana, quindi impossibile la trasformazione sociale.

In sintesi: non è il "male" che nasce nella coscienza dei singoli, ma il fascismo che nasce dalla crisi del capitale e dalla necessità della borghesia di reprimere la classe operaia e le masse lavoratrici e popolari. Nel film, la lettura del fascismo come rischio "psicologico" per la società americana serve, in ultima analisi, a evitare di riconoscere il fascismo come fenomeno storico e politico prodotto dalle contraddizioni del sistema capitalistico e imperialista.

## Hollywood come apparato ideologico dell'imperialismo USA

Non è possibile ignorare il contesto di produzione del film. *Norimberga* appare perfettamente allineato ai desiderata ideologici dell'imperialismo statunitense, così come storicamente veicolati dall'industria culturale hollywoodiana e consacrati dall'Accademia (è molto probabile che il film sarà, infatti, candidato al Premio Oscar). La centralità anglo-americana, la rimozione sovietica, l'individualizzazione del crimine e l'occultamento delle cause economiche del fascismo rispondono a una precisa funzione: riscrivere il passato per legittimare l'ordine mondiale imperialista presente.

In questo senso, il film non è solo storicamente fuorviante, ma politicamente funzionale alla narrazione di un Occidente "liberatore", occultando il fatto che furono proprio le potenze occidentali a riassorbire rapidamente quadri nazisti, a salvare il grande capitale tedesco e a trasformare la Germania occidentale in avamposto antisovietico.

## Norimberga, memoria storica e responsabilità penale internazionale nel presente

La distorsione e la semplificazione del Processo di Norimberga operate da prodotti culturali come questo film non

costituiscono un mero problema storiografico o cinematografico. Esse producono un effetto politico ben più profondo: disarmano, sul piano concettuale, l'opinione pubblica delle masse lavoratrici, popolari e giovanili, rendendola incapace di comprendere la necessità storica e giuridica della responsabilità penale internazionale per i crimini contro la pace e contro l'umanità.

Norimberga non fu un'anomalia né un atto di vendetta dei vincitori, ma la prima affermazione concreta del principio secondo cui la sovranità statale non può costituire scudo per i crimini sistemici commessi da classi dirigenti, apparati militari e poteri imperialisti. Svuotare quel processo del suo contenuto politico, occultarne la dimensione antifascista, antimperialista e internazionalista, rimuoverne il ruolo decisivo dell'Unione Sovietica e ridurlo a un dramma individuale significa negare la sua funzione storica universale.

In tal modo, si prepara il terreno ideologico per l'impunità presente. Non comprendere Norimberga significa non essere in grado di concepire, oggi, la legittimità di chiamare a rispondere davanti a un tribunale internazionale i responsabili di guerre di aggressione, di stermini sistematici, di politiche di annientamento di interi popoli, di un genocidio in corso come quello dei palestinesi nella Striscia di Gaza. La normalizzazione del revisionismo storico finisce così per proteggere, sul piano culturale, leader contemporanei fautori acclarati di crimini contro la pace e contro l'u-

manità.

In questa prospettiva, l'incapacità di riconoscere il significato politico-giuridico di Norimberga contribuisce a rendere "impensabile" che figure come il Führer nazionista Netanyahu, il nuovo zar Putin o il dittatore fascioimperialista Trump - rappresentanti, in forme diverse, di progetti statali imperialisti, aggressivi, genocidi e neofascisti - possano essere sottoposti a un giudizio internazionale per le loro responsabilità politiche e militari, così come lo furono i dirigenti del Terzo Reich. Non si tratta qui di anticipare sentenze, ma di rivendicare un principio: nessun potere, nessuna potenza, nessun capo di Stato o di governo dev'essere sottratto alla giurisdizione della storia e del diritto internazionale.

Norimberga insegna che i crimini di massa non sono deviazioni occasionali, ma prodotti di sistemi politici ed economici concreti che si chiamano fascismo, nazismo e imperialismo. Oscurare questa lezione significa accettare rassegnatamente un mondo in cui il diritto internazionale è applicato solo ai vinti e ai deboli, mentre i potenti restano strutturalmente impuniti. Difendere la verità storica di Norimberga non è dunque un esercizio memoriale, ma un atto politico necessario per riaffermare, oggi come ieri, la possibilità di una giustizia internazionale realmente universale, fondata non sull'egemonia imperialista, ma sul principio dell'eguaglianza dei popoli e della responsabilità dei governanti imperialisti e neocolonialisti.

1945 - 27 gennaio - 2026

### 81° Anniversario della Liberazione di Auschwitz da parte dell'Armata rossa



27 gennaio 1945. I soldati dell'Armata rossa, durante l'avanzata verso la Polonia e la Germania, entrarono nei campi di sterminio di Auschwitz. Liberarono gli internati superstiti ancora presenti nei lager aprendo il cancello principale del lager come testimonia questa toccante immagine. Nel complesso dei lager di Auschwitz, tra il 1940 e il 1945, furono internati un milione e trecentomila prigionieri. Più di un milione furono eliminati dai nazisti. Un comandante del 1085° reggimento dell'Armata rossa, dichiarò: "Avevo visto molto in questa guerra. Avevo visto morire persone innocenti, persone impiccate, compresi i bambini, persone bruciate, ma non ero preparato a ciò che ho visto ad Auschwitz". Dal 2005 il 27 gennaio è stato dichiarato Giornata della Memoria

Il parere di Grego, studente medio di Firenze membro del PMLI, sull'organo del PMLI

# "IL RUOLO DE 'IL BOLSCEVICO' È CRUCIALE PER MOBILITARE LE MASSE AL FINE DI ARRIVARE ALL'ITALIA UNITA, ROSSA E SOCIALISTA"

di Grego - Firenze

Il Centro del PMLI ha chiesto al compagno Grego, studente medio di Firenze, da un mese e mezzo membro del PMLI, di esprimere il suo parere su "Il Bolscevico". Pubblichiamo qui di seguito quanto ha scritto. Intanto lo ringraziamo per l'apprezzamento del "grande lavoro delle penne rosse", cioè ci incoraggia a proseguire il lavoro intrapreso 56 anni fa, migliorandolo via via in base all'esperienza, alle nuove conoscenze, allo sviluppo della lotta di classe e alle nuove esigenze del Partito.

Lo ringraziamo anche per la critica per gli articoli che "a volte possono essere un po' lunghi". In effetti questo è un problema che noi cerchiamo di risolvere il più possibile, ma in certi casi siamo costretti a essere lunghi data la complessità del tema trattato. Bisogna fare uno sforzo maggiore per leggerli, non limitandosi a "leggere solo i titoli degli articoli", come è stato educato dal mondo borghese in cui è cresciuto il compagno Grego.

Riteniamo che il compagno Grego abbia colto appieno il valore, la funzione e la necessità de "Il Bolscevico" affermando che "il suo ruolo è cruciale per mobilitare le masse operaie, lavoratrici, popolari, giovanili e studentesche al fine di arrivare all'Italia unita, rossa e socialista".

In effetti "Il Bolscevico" è essenziale per dare alle masse un'informazione e un orientamento proletari rivoluzionari e marxisti-leninisti su ogni questione della lotta di classe in politica estera, interna, sociale, sindacale, giovanile, femminile, studentesca e culturale. Un lavoro che richiede un grande impegno ideologico, politico e giornalistico non solo dei redattori centrali ma anche dei corrispondenti delle Istanze locali del Partito. Sicuramente l'Organizzazione studentesca fondata dal compagno Grego farà la sua parte occupandosi dei problemi, delle esigenze e delle lotte delle studentesse e degli studenti di Firenze, sforzandosi di applicare correttamente e dialetticamente la linea sull'istruzione e studentesca del PMLI.

"Il Bolscevico" ha un "ruolo cruciale" anche per quanto riguarda la formazione, la crescita ideologica e politica e la lotta delle compagne e dei compagni, membri e simpatizzanti del PMLI.

In occasione del 50° Anniversario de "Il Bolscevico", nella lettera al Direttore politico e alla Redazione centrale, il Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi ha scritto: "Dobbiamo essere pienamente consapevoli che assieme al marxismo-leninismo-pensiero di Mao e alla linea del PMLI, "Il Bolscevico"



Firenze, 2 luglio 2010. Sciopero generale regionale. Mino Pasca e Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI

fa parte integrante del nostro nutrimento ideologico e politico quotidiano. Dobbiamo leggerlo regolarmente 24-48 ore dall'uscita, saltarne un numero è come saltare un pasto, un pasto festivo".

Il settimanale Il Bolscevico è

uno degli strumenti più importanti del PMLI, infatti il numero di lettori è notevole, viene addirittura letto anche all'estero. Il suo ruolo è cruciale per mobilitare le masse operaie, lavoratrici, popolari, giovanili e studentesche al fine di arrivare all'Italia unita, rossa e

socialista. I miei articoli preferiti sono quelli che trattano di politica estera, in quanto sono sempre allineati totalmente al marxismo-leninismo-pensiero di Mao e aiutano particolarmente ad avere un'idea di ciò che veramente succede nel mondo. In questo Il Bolscevico è particolarmente superiore alla competizione che spesso, se non sempre, presenta opinioni imperialiste e revisioniste. Le opinioni presentate sul Venezuela e sull'Iran sono la dimostrazione della superiorità de Il Bolscevico, che è l'unico giornale che ha presentato in entrambi i casi una posizione che va contro sia l'imperialismo americano, sia le dittature locali. Spesso i giornali che si autodefiniscono comunisti finiscono per supportare il neoliberalismo Maduro e l'Ayatollah iraniano. Il fatto che i partiti comunisti locali abbiano espresso la loro condivisione degli articoli dimostra che le posizioni sono quelle corrette.

Per quanto riguarda la politica interna Il Bolscevico è l'unico giornale che critica veramente il governo di Mussolini in gonnella. È l'unico perché non si ferma alle critiche superficiali, ma invece tratta con costanza e in modo approfondito tutte le repressioni delle lotte operaie attuali, le condizioni dei lavoratori e le riforme fasciste e piduiste proposte o già passate. Avere una voce che non addolcisce la pillola di questo governo è essenziale per le masse operaie in lotta contro la repressione, e Il Bolscevico è l'u-

nica voce di questo tipo, infatti cercando online la maggior parte dei giornali riduce ai minimi l'estremismo fascista di questo governo. Un esempio può essere l'articolo sulla situazione dei lavoratori basato sullo studio fatto dalla CGIL sui salari, i giornali, a parte Il Bolscevico, non hanno pubblicato nulla a riguardo.

Importantissimo è anche il sostegno dato all'astensionismo elettorale tattico. Tutti i giornali "comunisti" degli altri partiti supportano ripetutamente trappole elettorali borghesi e revisioniste, che hanno come unico effetto quello del rallentamento della strada per il comunismo, raggiungibile solo con la rivoluzione, e non con la riforma. È importante notare anche che è davvero incredibile come un giornale di così alta qualità venga pubblicato settimanalmente nonostante i fondi siano molto limitati. Ciò è possibile grazie al grande lavoro delle penne rosse che dovrebbero diventare modelli di diligenza per tutti noi. Infine se dovessi fare una critica sarebbe che a volte alcuni articoli possono essere un po' lunghi. Però probabilmente in realtà questa mia impressione deriva dal mondo in cui sono cresciuto che mi ha insegnato a leggere solo i titoli degli articoli per poter tornare velocemente a consumare e massimizzare i profitti dei borghesi.

Viva il PMLI, Viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao!

## COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DI NAPOLI DEL PARTITO SULL'EVENTO DEL 31 GENNAIO

# Il PMLI aderisce e partecipa alla Commemorazione di Lenin a Ischia

Il Comitato provinciale di Napoli del PMLI aderisce all'ottima iniziativa di sabato 31 gennaio ore 16:30 presso i giardini Villa Arbusto a Lacco Ameno (Ischia) dell'Associazione "Iskra" per ricordare Lenin, cui ricade in questi giorni la morte (21 gennaio 1924).

Un incontro cui parteciperanno le Cellule "Il Sol dell'Avvenire" di Ischia e "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, altre associazioni e partiti democratici e antifascisti, nonché singoli. Durante l'evento verrà depositata dall'Associazione "Iskra" e dai marxisti-len-

inisti campani un omaggio floreale al Grande Maestro del Proletariato internazionale.

Appuntamento, dunque, nei pressi dell'opera artistica di Paolo May dedicata all'artefice della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre e ospite, nel luglio del 1910, dell'isola d'Ischia.

Comitato provinciale di Napoli del PMLI  
Napoli, 27 gennaio 2026

Lacco Ameno, Ischia. La targa commemorativa di Lenin inaugurata il 22 gennaio 2025 (foto Il Bolscevico)



## ECHI DA FACEBOOK

# Dall'India un video che ricorda Lenin in occasione 102° Anniversario della morte

In occasione del 102° Anniversario della morte di Lenin il nostro follower indiano Shambhu Deva, militante del Partito comunista dell'India (CPI), ha realizzato un bellissimo video con l'intelligenza ar-

tificiale.

Un modo originale, tecnologico, ma soprattutto politicamente importante per rendere omaggio al grande Maestro del proletariato internazionale.



## SONETTO PER L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI LENIN (21 Gennaio 1924 - 21 Gennaio 2026)

di Cartesio - Napoli

Compagni/e, ho visto con piacere sulla vostra pagina

Facebook il saluto militante al Maestro Lenin, a Cavriago. Per questo ho com-

posto un sonetto, come già fatto per altre ricorrenze (del Grande Timoniere e di

Koba), per il 102° anno dalla morte di Vladimir Il'ič Ul'janov.

Cammina Lenin per il mondo ancora, tra neri, gialli, bianchi che lo accolgono - le lingue più diverse a lui si volgono, su ogni terra il suo passo si colora. Tra le tenebre fitte dell'aurora sorge una stella rossa - i suoi scrivono - i popoli già contro il giogo insorgono,

strappando al capitale ogni dimora. Il sole tramontò come cicatrice sul corpo della classe che sfruttata per secoli ha piegato la cervice. Ma Lenin vive nella lotta armata, nel cuore operaio che dice: Avanti! Immortale nei popoli militanti.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 28/1/2026

ore 16,00

## COMUNICATO DEL PMLI SUL GIORNO DELLA MEMORIA

# Trasformare lo storico corteo antinazifascista di Biella in un presidio silenzioso è un errore politico

Apprendiamo dalla stampa locale che quest'anno la Rete Luminosa ha deciso di trasformare lo storico corteo per le vie di Biella, organizzato in occasione della commemorazione dell'Olocausto del popolo ebraico, in un presidio statico e silenzioso davanti al Comune, con la sola accensione di lumini e fiaccolle.

Da anni la Rete Luminosa - che raccoglie gran parte dell'associazionismo cattolico, i principali sindacati confederali e numerose scuole del territorio - si è fatta carico di ricordare il 27 gennaio 1945, data in cui le truppe dell'Armata Rossa sovietica liberarono i prigionieri superstiti dal campo di sterminio di Auschwitz. Questo ricordo ha sempre assunto una forma pubblica, collettiva e visibile attraverso un corteo cittadino, capace di rendere esplicito alla popolazione il significato storico e politico di quella data ossia la sconfitta del nazismo e dei suoi alleati fascisti e la memoria storica della loro barbarie.

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano ha sempre partecipato con convinzione antifascista e spirito unitario a questa iniziativa, riconoscendone il valore non solo commemorativo, ma anche educativo e politico. Proprio per questo riteniamo sbagliata

la scelta compiuta quest'anno dalla Rete Luminosa, che rinuncia al corteo e ne ridimensiona la portata pubblica e collettiva. In un contesto storico segnato dal rafforzamento delle destre reazionarie e neofasciste, che ripropongono pratiche di discriminazione, repressione e deportazione oggi rivolte anzitutto contro i migranti, e mentre il sistema capitalistico produce impoverimento e sofferenza per strati sempre più ampi della popolazione, era fondamentale mantenere una manifestazione visibile e partecipata. Il corteo per le vie cittadine, affiancato da un momento conclusivo di riflessione statica, rappresentava un equilibrio giusto e necessario.

Come Organizzazione di Biella

del PMLI prendiamo atto della decisione assunta dagli organizzatori e, pur nel doveroso rispetto del lavoro svolto negli anni dalla Rete Luminosa, riteniamo che la forma scelta quest'anno non sia coerente con il significato politico e antifascista che attribuiamo alla giornata del 27 gennaio.

Per queste ragioni l'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano non parteciperà all'iniziativa, continuando comunque a ritenere centrale una memoria della Shoah che sia attiva, pubblica e capace di parlare al presente.

Per il PMLI Biella  
Gabriele Urban

Biella, 25 gennaio 2026



27 gennaio 1945 e successivi. Alcuni soldati dell'Armata rossa si intrattengono con dei giovani ex-internati nel lager dopo la liberazione di Auschwitz

## È MORTO ALESSANDRO BRAZZINI

Presidente della sezione ANPI "Martiri di Berceto" di Rufina (Firenze)

Ai familiari di Alessandro Brazzini

Al Direttivo della sez. ANPI "Martiri di Berceto" di Rufina



Alessandro Brazzini, Presidente della sez. "Martiri di Berceto" dell'ANPI di Rufina

Con viva e profonda commozione, stringiamo in un caloroso abbraccio i familiari di Alessandro Brazzini, per la sua scomparsa.

Allo stesso tempo, esprimiamo la nostra solidarietà ai membri del Direttivo della sezione ANPI di Rufina, colpiti anch'essi da questa grave e pesante perdita.

A noi di Alessandro rimarrà fulgida la sua attitudine ad accantonare le divergenze per unire tutti verso l'obiettivo comune, l'antifascismo, come principale valore morale, politico e sociale sul quale continua ad essere essenziale convergere.

Con questa sua capacità che gli è stata sempre riconosciuta, le visioni differenti diventavano oggetto di confronto dialettico e trasparente, sempre affrontato nel reciproco rispetto, da pari a pari e senza preclusione alcuna, nella consapevolezza che l'obiettivo principale per tutti era costruire una nuova coscienza, quanto più larga possibile, per combattere il fascismo ed il razzismo

giovani pensando ad un mondo diverso da questo, possano ancora accompagnare la sezione ANPI di Rufina nella sua importante attività sul territorio.

Per onorarlo al meglio delle nostre possibilità, pubblicheremo un breve ma significativo necrologio sul prossimo numero del nostro settimanale nazionale, *Il Bolscevico*.

Lo salutiamo prendendo in prestito una frase di un nostro Maestro che più volte avevamo condiviso nelle iniziative svolte in comune:

**"Il mondo è vostro come è nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani, pieni di vigore e vitalità, siete nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino. Le nostre speranze sono riposte in voi!"**

Ciao compagno Alessandro,

Viva l'antifascismo! Viva la Resistenza!

per la Cellula "F. Engels" della Valdisieve e per il Comitato provinciale di Firenze del Partito marxista-leninista italiano

il Segretario  
Enrico Chiavacci

Rufina, 23 gennaio 2026

## A NOVARA DIFFUSI RICHIAMI ALL'ANTIFASCISMO MILITANTE E AL COMUNISMO

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Durante una permanenza a Novara, seconda città del Piemonte, oltre 100 mila abitanti, è stato possibile osservare da vicino diversi quartieri popolari e le scuole superiori. In questo contesto emerge con forza la presenza diffusa di segni, scritte e simboli che richiamano apertamente l'antifascismo militante, il socialismo e il comunismo, in particolare quelli di Lenin e Stalin.

Sui muri delle scuole e nei quartieri popolari sono molte le scritte inneggianti al socialismo e alla lotta di classe, che esprimono una concezione della scuola radicalmente alternativa a quella autoritaria, milita-

rista e conformista promossa dall'attuale ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Falcioni e martelli compaiono accanto a slogan come "Free Palestine" e "Non votare, lotta!", chiari segnali di rifiuto della mistificazione elettorale borghese e di orientamento verso la mobilitazione diretta delle masse. Particolarmente significativo è uno stencil collocato nei pressi della stazione ferroviaria, che raffigura Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, insieme al ministro dei Trasporti Matteo Salvini, intenti a farsi un selfie con Hitler. Un'immagine che denuncia senza ambiguità la continuità politica e ideologica tra l'attuale governo neofascista e la storia del fascismo e del nazismo.

Nel quartiere popolare di Sant'Antonio si concentra un fit-

to insieme di scritte tra cui "Novara antifascista" e "Novara come Stalingrado", che richiamano l'eroica resistenza antifascista e la memoria delle grandi battaglie del movimento operaio e comunista internazionale. Anche in centro, nella zona dei negozi storici, si registra un segnale non secondario: un noto negozio di abbigliamento vintage ha allestito la propria vetrina con grandi ritratti di Lenin, a testimonianza di quanto l'eredità del comunismo continui a permeare l'immaginario collettivo.

Tutto ciò affonda le radici nella storia operaia e antifascista di Novara, città che può vantare anche di essere stata nel 1971 uno dei luoghi delle riprese del celebre film di Elio Petri "La classe operaia va in paradiso". Protagonista del film



Novara, gennaio 2026. Una vetrina allestita con poster contro la DC (a sinistra) e due poster su Lenin e un murales in cui si vedono Salvini e la Mussolini in gonnella Meloni che si fanno un selfie con Hitler sorridente (al centro)

è l'operaio Lulù, interpretato da Gian Maria Volonté, che da operaio privo di coscienza di classe diventa, dopo un grave infortunio sul lavoro, consapevole dello sfruttamento padronale e si avvicina alla lotta sindacale e politica. La fabbrica del

film, denominata B.A.N., è tuttora presente nella zona industriale di San Pietro Mosezzo. Oggi come allora, le studentesse e gli studenti novaresi, insieme alle lavoratrici e ai lavoratori della logistica e agli operai delle fabbriche, continuano a battersi

nelle assemblee sindacali e nelle mobilitazioni per migliorare le proprie condizioni di lavoro, di studio e di vita, mantenendo viva una tradizione di lotta che fa di Novara una città tutt'altro che rassegnata al presente sistema capitalistico.

## La Corte costituzionale bocchia le leggi della regione Sardegna che vietavano la realizzazione di impianti di energia rinnovabile

□ Dal corrispondente di Sassari de "Il Bolscevico"

La Corte costituzionale borghese con sentenze n° 28/2025 e 184/2025 ha dichiarato incostituzionali vari articoli cardine delle leggi regionali n° 5/2024, recante il divieto temporaneo di realizzare impianti per produrre elettricità da fonti di energia rinnovabile (FER) e la sospensione temporanea delle pratiche autorizzative in corso, e n° 20/2024 recante l'individuazione di aree idonee e non idonee per installare detti impianti e modifiche al procedimento autorizzatorio: pertanto le restanti norme sono inapplicabili.

Le leggi furono emanate dalla maggioranza di campo largo borghese in risposta all'appoggio dato dalla destra neofascista alla proposta di legge di

iniziativa popolare "Pratobello 2024", la cui maggiore restrittività per realizzare impianti da FER rispetto alle norme decedute, poteva rappresentare un diffuso sostegno elettorale alla linea politica anti decarbonizzazione.

La legge 5/2024 esorbita dai poteri attribuiti dallo Statuto speciale sardo alla Regione e viola la Costituzione borghese che le impone di legiferare rispettando i principi di certezza del diritto, di legittimo affidamento nel contesto giuridico di riferimento, di non danneggiamento della libertà di iniziativa economica privata, di conservazione, per il buon andamento della pubblica amministrazione, delle legittime autorizzazioni rilasciate,

dell'interesse nazionale insito nelle riforme economico-sociali per impianti da FER (decreto legislativo 199/2021, decreto ministeriale 21/06/2024), degli obblighi UE per la decarbonizzazione e il contrasto al cambiamento climatico (direttiva 2018/2001/UE, regolamento 2021/1119/UE).

Sotto la scure delle stesse norme è caduta anche la legge 20/2024: il divieto assoluto e retroattivo di realizzare impianti da fonti energetiche rinnovabili su aree individuate non idonee coinvolge gli impianti realizzati o da realizzare sulle stesse aree precedentemente idonee, "col risultato di travolgere gli atti autorizzativi rilasciati, rispetto ai quali gli operatori del settore si sono attivati, trasmandando in una disciplina irragionevolmente limitativa del legittimo affidamento senza ragioni di carattere tecnico o scientifico e in contrasto con il principio di certezza del diritto, di libertà costituzionale di iniziativa economica privata, di massima diffusione euromunitaria di impianti da FER". Inoltre i limiti imposti alla ristrutturazione e potenziamento degli impianti, alla realizzazione di quelli off shore, le modifiche alla disciplina del procedimento autorizzatorio travalicano il limite della prevalente competenza statale su quella regionale. Infine è censurata la conseguenza dell'inidoneità: "l'inidoneità di un'area non può mai equivalere ad un divieto assoluto e aprioristico di installazione, determinando piuttosto l'impossibilità di accedere ai procedimenti autorizzativi semplificati, previsti dal legislatore statale nelle aree idonee per veicolare la diffusione delle fonti

rinnovabili ed evitare che le regioni ostacolino impianti sui rispettivi territori, senza evidenti ragioni di salvaguardia di ecosistemi e biodiversità".

Le sentenze si basano sui principi UE di massima diffusione degli impianti da fonti di energia rinnovabili, sui principi costituzionali borghesi di libera iniziativa economica privata e legittimo affidamento nella certezza del quadro normativo di riferimento per la profittevole stabilità degli affari; principi funzionali agli investimenti della minoranza sociale dei capitalisti (17 multinazionali hanno chiesto l'ammissione al giudizio quali parti in causa) dichiarati prevalenti sulle tutele generaliste per la conservazione ambientale, paesaggistica, culturale, di livello europeo, costituzionale, statale.

Entrambe le leggi regionali

erano nella sostanza di ostacolo all'attuazione del Piano Nazionale per l'Energia e il Clima che, per centrare l'obiettivo di potenza complessiva da raggiungere in ambito nazionale entro il 2030, assegna ad ogni Regione e Provincia autonoma la quota minima di energia da fonti rinnovabili da garantire.

La bocciatura costituzionale è un clamoroso sintomo dell'insipienza legislativa della giunta Todde e della maggioranza consiliare espressione del "campo largo" borghese ma soprattutto certifica l'inutilità dell'istituzione regionale per la conservazione della natura e lo sviluppo sostenibile a fronte del potere di sfruttamento del neoliberismo capitalista per governare la transizione energetica nel proprio segno caratteristico del massimo profitto.

## Programma della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI per la propaganda del No al referendum sulla giustizia

(mese di febbraio)

**Zona Montesanto**  
Venerdì 6 dalle 10 alle 12

**Zona Veterinaria - Via Carlo De Marco**  
Martedì 10 dalle 16 alle 18

**Zona Circumvesuviana Barra Zona Est**  
Sabato 14 dalle 15 alle 17

**Zona Universitaria - Via Porta di Massa + Rettifilo**  
Mercoledì 18 dalle 10 alle 12

**Zona Bagnoli**  
Domenica 22 dalle 10 alle 12

**Zona Scampia**  
Sabato 28 dalle 15 alle 17

## Lettere

ilbolscevico@pml.i.it - Fax 0555123164  
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

### Le forze popolari raccolgono il messaggio lanciato da Pasca nell'intervista su Youtube

L'intervista a Mino Pasca rappresenta una boccata d'aria fresca in un panorama politico dominato dall'opportunismo, dalla sudditanza ai poteri economici e dall'abbandono degli interessi popolari. Le sue parole non cercano il consenso facile né si piegano alla retorica vuota dei partiti di governo: indicano con chiarezza il nemico di classe e affermano la necessità di una trasformazione radicale della società. Pasca mette al centro una verità che il sistema tenta costantemente di occultare: l'Italia è governata nell'interesse della borghesia, della grande finanza e delle multinazionali, mentre lavoratori, disoccupati e giovani vengono condannati alla precarietà e alla povertà. Di fronte a questo fallimento strutturale del capitalismo, il Partito marxista-leninista italiano non propone riforme cosmetiche, ma una reale alternativa di potere, fondata sul controllo pubblico dell'economia e sulla restituzione della sovranità politica al popolo.

L'idea di un governo marxista-leninista non è un eserci-

zio teorico, ma una necessità storica. Nazionalizzazione dei settori strategici, pianificazione economica, difesa del lavoro e dei servizi pubblici non sono slogan ideologici, bensì strumenti concreti per spezzare il dominio del capitale e ricostruire una società fondata sull'uguaglianza e sulla giustizia sociale. Pasca rivendica con forza il ruolo dello Stato come strumento della classe lavoratrice, e non come semplice garante degli interessi privati.

In un'epoca in cui la politica ha rinunciato a ogni visione di cambiamento, la coerenza ideologica del Partito marxista-leninista italiano diventa un valore rivoluzionario. Mentre i partiti tradizionali tradiscono sistematicamente le promesse elettorali, il progetto delineato nell'intervista si distingue per chiarezza, fermezza e rifiuto del compromesso con un sistema marcio alle fondamenta.

Questa intervista non è solo un'analisi politica, ma un richiamo alla coscienza di classe. Pasca afferma che governare significa scegliere da che parte stare, e il Partito marxista-leninista italiano sceglie senza ambiguità la parte dei lavoratori, degli sfruttati e degli esclusi. In un Paese piegato dalle disuguaglianze e dalla rassegnazione, questa posizione non è estremista: è necessaria.

In conclusione, l'intervista a Mino Pasca su Youtube dimostra che un'altra politica non

solo è possibile, ma urgente. Sta alle forze popolari raccogliere questo messaggio, organizzarsi e lottare per un governo che non amministri la crisi, ma la superi definitivamente, mettendo fine al dominio del capitale e aprendo la strada a una vera democrazia popolare.

Luca - Bagheria (Palermo)

### Ascoltando e riascoltando l'intervista a Pasca si capisce quant'è importante e illuminante

Abbiamo ascoltato e riascoltato, l'intervista del compagno Mino Pasca, importante e illuminante su alcuni punti che poco conoscevamo, è vero il futuro dell'umanità non può essere che nel socialismo ed è ammirevole quanto studio, coraggio, forza il PMLI continua a portare avanti per l'Italia unita, rossa e socialista.

W il PMLI!

Anna e Maria - Cuneo

### L'islamofobico ministro Valditara difende lo Stato capitalista italiano

L'articolo di Valditara apparso su *il Messaggero* del

3/01/2026 rappresenta un attacco reazionario mascherato da difesa dei "valori occidentali" (quelli esaltati nelle Nuove indicazioni nazionali). Utilizzare il giuramento sul Corano del sindaco di New York per teorizzare una presunta incompatibilità tra Islam e democrazia liberale è islamofobia istituzionale.

La realtà è che tutti gli Stati borghesi, che giurino su Bibbia, Corano o Costituzione, sono macchine di oppressione di classe. Il problema non è quale libro sacro si usa (anche perché il motto americano *In God We Trust* parla dello stesso Dio della Bibbia e del Corano, al di là dei nomi propri con cui sono invocati), ma quale classe detiene il potere. Il ministro difende lo Stato capitalista italiano contro presunte minacce esterne e parlando di un'altra carta costituzionale, mentre finge che l'oppressione non venga dalla borghesia contro i lavoratori italiani ed immigrati. La vera contraddizione è capitale vs lavoro, non "Occidente cristiano vs Islam".

Questo articolo serve a dividere i lavoratori e gli studenti su basi religiose ed etniche, impedendo l'unità di classe contro lo sfruttamento capitalista comune.

Auguri marxisti-leninisti, con l'auspicio di un nuovo anno foriero di successi.

Cartesio - Napoli

## Documento dell'Associazione Nazionale Docenti Universitari

# PER UNA RIFORMA COMPLESSIVA DELL'UNIVERSITÀ

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

### Diritto allo studio (superamento del numero chiuso e revisione del "3+2")

Superamento del numero chiuso (nel frattempo sorteggio al posto di qualsiasi filtro e test), aumento dell'importo e del numero delle borse di studio che vanno assegnate a tutti gli aventi diritto, innalzamento progressivo della soglia di reddito per l'esenzione da tutte le tasse, aumento degli alloggi, delle mense, dei luoghi di studio e di socializzazione, migliore didattica con revisione della struttura del "3+2" e con l'aumento e la stabilizzazione dei docenti. Aumento del numero e dell'ammontare delle borse di studio per i dottorati di ricerca e abolizione dei dottorati senza borsa.

Tutto questo con l'obiettivo di rendere gratuita e di qualità l'istruzione universitaria, che va considerata uno strumento fondamentale per la crescita culturale, sociale ed economica del Paese e un pilastro fondamentale per la sua stessa democrazia.

### Abolizione del precariato (non degli attuali precari) e nuovo reclutamento nel terzo livello di professore

Bando su fondi nazionali di almeno 45.000 posti di ruolo di professore di terzo livello in 4-5 anni e proroga a domanda di tutti gli attuali precari fino all'espletamento dei concorsi, cancellazione di tutte le attuali figure precarie e introduzione di una sola figura

pre-ruolo di durata triennale, in numero direttamente rapportato agli sbocchi in ruolo, con piena autonomia (anche finanziaria) di ricerca, con retribuzione, diritti e rappresentanza adeguati.

La battaglia contro il precariato nell'Università deve fare i conti anche con gli interessi baronali consolidati e diffusi che fanno arrivare a sostenere - contro ogni evidenza - che lo stato di precarietà, cioè anni e anni di subalterità, scarsa retribuzione e incertezza, farebbe bene alla qualità della ricerca. È questo il modello che si è voluto rafforzare con la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori e la conseguente enorme espansione del numero di precari "usa e getta".

### Il ruolo unico dei professori

Premessa. Una riforma della docenza deve avere come principale obiettivo quello di migliorare l'attività didattica e di ricerca del singolo docente nell'interesse degli studenti e del Paese.

Questo è possibile solo se si rendono veramente liberi l'insegnamento e la ricerca dai condizionamenti esterni (politica, imprese, ecc.), da quelli "semi-esterni" (ANVUR) e da quelli interni.

Ma la libertà del singolo docente è incompatibile con la cooptazione personale. Infatti in Italia, quasi sempre, il 'maestro' individua personalmente, spesso dalla tesi di laurea, l'aspirante docente, lo forma attraverso un lungo percorso di precariato, lo mette in ruolo e lo fa avanzare fino a ordina-

rio. Una trafila che è mascherata da finti concorsi locali, a partire dal dottorato fino ad arrivare - dopo la Legge Berlinguer - ai ruoli di associato e ordinario. Un percorso caratterizzato dalla sottomissione dell'allievo al "maestro", che ne condiziona l'attività didattica e di ricerca e i tempi della carriera accademica. Quando il cooptato arriva all'apice, applicherà anche lui la prassi della cooptazione personale, secondo la 'tradizione' italiana, resa quasi obbligatoria da normative che nei decenni sono state sempre più finalizzate a rendere sempre più assoluta la libertà del maestro di scegliere chi vuole. Ed è da questa cooptazione personale che derivano i fenomeni di localismo, nepotismo, clientelismo, parentopoli, ecc., che a volte vengono "intercettati" dalla magistratura, facendoli emergere come scandali, mentre sono 'solo' espressioni di un sistema.

Bisogna non solo liberare l'allievo dalla dipendenza anche umana dal 'maestro', ma anche liberare il 'maestro' dall'oneroso potere-dovere di farsi personalmente carico della carriera del suo prescelto. In tal modo si migliorerà non poco la qualità e la quantità della didattica e della ricerca di tutti, oltre che la qualità della loro vita.

Per debellare la cooptazione personale è indispensabile che tutte le prove, a partire da quelle relative ai dottorati, diventino nazionali e i componenti delle commissioni siano tutti sorteggiati tra tutti i professori e di esse non ne facciano parte i professori che

appartengono alle sedi dove sono stati banditi i posti e non ne faccia parte più di un professore della stessa sede.

### Un ruolo unico vero, necessario, semplice e possibile

Occorre costituire un unico ruolo (organico unico) di professore universitario articolato in tre livelli retributivi, con uguali compiti e uguali diritti (compreso l'elettorato attivo e passivo) e uguali doveri all'interno di un unico stato giuridico nazionale (uguale in tutti gli Atenei).

L'ingresso nel ruolo deve avvenire con concorsi nazionali (senza l'ASN) e il passaggio di livello deve avvenire, a domanda, attraverso una valutazione complessiva (ricerca e didattica) nazionale individuale. In caso di valutazione positiva, deve conseguire l'automatico riconoscimento della nuova posizione (senza alcun ulteriore "filtro" locale).

I vincitori dei concorsi nazionali devono potere scegliere dove prendere servizio, tra le sedi dove sono stati banditi i posti messi a concorso, sulla base di una graduatoria.

Gli scatti economici all'interno di ogni livello devono essere legati esclusivamente all'età di servizio (retribuzione differita).

L'età pensionabile deve essere uguale per tutti i professori del ruolo unico.

L'elettorato passivo deve essere riservato ai professori con anzianità nel ruolo unico di almeno cinque anni.

Transitorio. Gli attuali ri-

cercatori a tempo indeterminato, i professori associati e i professori ordinari, a domanda, devono fare parte rispettivamente del terzo, del secondo e del primo livello, mantenendo all'ingresso l'attuale retribuzione.

A tutti i ricercatori di ruolo e gli associati che hanno conseguito l'ASN deve essere riconosciuto immediatamente e automaticamente il passaggio di livello, con i relativi incrementi economici a carico dello Stato.

### Autonomia del Sistema nazionale dell'Università

Abolizione (non riforma) dell'ANVUR (istituto per commissariare l'Università) e sostituzione del CUN con un Organismo di autogoverno e di rappresentanza del Sistema nazionale dell'Università, con tutti i membri eletti direttamente e contemporaneamente, e, per la componente docente, con criteri proporzionali alla numerosità delle aree (non più di 5-6) e con elettorato attivo e passivo non distinto per livelli.

È questo uno strumento indispensabile per difendere l'autonomia dell'Università dai poteri forti interni ed esterni che insieme da decenni la stanno demolendo.

In questa direzione è indispensabile neutralizzare il ruolo della CRUI che ha sempre voluto e/o sostenuto lo smantellamento del Sistema nazionale universitario.

### Gestione democratica degli Atenei

Rendere il Senato Accademico organo decisionale

e rappresentativo di tutte le componenti, trasformando il Consiglio di Amministrazione in organo puramente esecutivo. Netta riduzione dei poteri (oggi assoluti) del Rettore che non deve fare parte del Senato Accademico.

In particolare bisogna riportare a livello nazionale l'azione disciplinare riguardante i docenti per eliminare l'attuale Collegio di disciplina di Ateneo. È però fondamentale che il nuovo Collegio di disciplina nazionale sia composto rispettando i più elementari principi della democrazia e quindi non come precedentemente era quello nazionale (gli ordinari giudicavano associati e ricercatori, ma non viceversa).

### Finanziamento dell'Università per migliorare tutti gli Atenei

Occorre capovolgere la logica del (de)finanziamento dell'Università statale che punta a concentrare in pochi Atenei presunti eccellenti (non più di 17 secondo Confindustria), chiudendo o emarginando tutti gli altri, invece di mirare alla crescita di tutti gli Atenei, incentivando la collaborazione tra di loro, invece che spingerli ad una impari competizione, disastrosa per la qualità complessiva della ricerca e della didattica.

In questa direzione occorre che il finanziamento dell'Università raggiunga almeno quello della media europea e bisogna portare ai livelli europei il numero dei laureati e il rapporto docenti di ruolo/studenti.

**ROJAVA RESISTE IN ARMI AL TENTATIVO ARMATO DELLA SIRIA DI SMANTELLARE LA SUA AMMINISTRAZIONE**

# Passi avanti e passi indietro dell'accordo tra Siria e Sdf diretta dai curdi

*Il dittatore fascioimperialista Trump scarica i curdi dopo averli strumentalizzati per combattere lo Stato islamico***MANIFESTAZIONI DI SOLIDARIETÀ IN ITALIA PER IL ROJAVA**

L'esercito governativo siriano in un comunicato del 25 gennaio dichiarava di aver aperto due corridoi, uno verso Ain al-Arab, la città a maggioranza curda di Kobane, situata nella provincia di Aleppo, e un altro verso la vicina provincia di Hasakah, per consentire "l'ingresso degli aiuti". Kobane, con una popolazione di 400.000 abitanti, è circondata dal confine turco a nord e dalle forze governative che l'hanno isolata dalle altre regioni curde controllate dalle forze del SDF nell'estremo nord-est della Siria nel corso della recente offensiva decisa da Damasco. Il ministero degli Affari Esteri siriano, riportava l'agenzia statale Sana il 26 gennaio, comunicava di aver istituito un comitato per coordinare e facilitare anche con le organizzazioni delle Nazioni Unite l'invio di convogli di aiuti umanitari ad Ain al-Arab e nella provincia di Hasakah. Il comitato aveva gestito l'invio dei 24 camion di aiuti ad Ain al-Arab e dei 32 camion di aiuti per la zona curda di Qamishli del 26 gennaio. La Sana annunciava anche che il ministero della Difesa aveva esteso il cessate il fuoco in tutti i settori operativi dell'Esercito Arabo Siriano, concordato con le Forze Democratiche Si-

riane (SDF) il 20 gennaio e per la durata di quattro giorni, per altri 15 giorni, in particolare a sostegno dell'operazione statunitense per il trasferimento in Iraq dei detenuti dell'ISIS dalle prigioni gestite dalle SDF nelle zone finora controllate.

L'arrivo degli aiuti alle città curde, anzitutto nell'assediate Kobane cui i governativi avevano tolto anche l'elettricità e l'acqua, e il prolungamento del cessate il fuoco è intanto un segnale fra le parti di mantenere una tregua ancora precaria e di riconsegnare il tavolo negoziale alla diplomazia senza forzature o rese dei conti con le armi. Una tregua ancora in bilico: dopo il cessate il fuoco del 20 gennaio l'esercito siriano accusava le SDF di aver preso di mira le sue posizioni con i droni, le SDF ribattevano l'accusa su una serie di violazioni da parte dell'esercito governativo e delle milizie gestite direttamente dalla Turchia, incaricate del "lavoro sporco" contro i curdi.

Il Centro stampa delle Forze Democratiche Siriane denunciava il 26 gennaio una nuova violazione della tregua da parte di "fazioni affiliate a Damasco" con attacchi alla periferia di Kobane, attacchi che "costituiscono una chiara ed esplicita vio-

lazione dell'accordo di cessate il fuoco e si verificano solo il secondo giorno della sua attuazione, confermando il mancato rispetto degli impegni da parte di Damasco e la sua continua politica di escalation militare e destabilizzazione della regione". "Pur ribadendo che le nostre forze stanno esercitando il loro legittimo diritto all'autodifesa, riteniamo Damasco pienamente responsabile di queste violazioni e delle conseguenze umanitarie e di sicurezza che ne derivano. Invitiamo le parti garanti dell'accordo di cessate il fuoco ad assumersi le proprie responsabilità e ad adottare misure urgenti per porre fine a questi attacchi e all'escalation in corso da parte di Damasco", concludeva la nota curda.

A sostegno del Rojava scendevano in piazza con cortei e presidi migliaia di manifestanti in varie parti dell'Italia da Napoli il 23 gennaio a Pisa, Catania, Genova, Torino, Milano, Bologna e Roma il 24 gennaio.

La questione del riconoscimento dei diritti della comunità curda siriana e l'integrazione dei reparti militari è sempre stata lo snodo del dibattito fra il governo del presidente ad interim Ahmed al-Sharaa che aveva cancellato il regime di Assad nel dicembre 2024 e i rappresentanti curdi, in particolare del leader della SDF Mazloum Abdi. I negoziati avevano portato all'accordo del 10 marzo scorso, inquadrato dalla nuova costituzione siriana, per integrare le forze a guida curda nelle forze governative. Ma fin dall'inizio era apparso chiaro che sarebbe stato difficile conciliare la volontà di al-Sharaa di sciogliere le formazioni curde e



Gennaio 2026. Una recente manifestazione dei combattenti del Rojava

integrarle nell'esercito e delle SDF di essere integrate ma a livello di formazioni complete per mantenerne la capacità militare. Le pressioni turche sul nuovo governo di Damasco per liquidare la questione curda non consentivano un disarmo unilaterale anche per mantenere la difesa del rispetto dell'autonomia curda nello stato centralizzato prefigurato nella nuova costituzione.

Lo stallo si è rotto con l'attacco dell'esercito siriano alle formazioni curde a Aleppo iniziato a fine dicembre. Preceduto temporalmente da un vertice trilaterale alla Casa Bianca del 6 gennaio dove "lo Stato di Israele e la Repubblica araba siriana riaffermavano il loro impegno per raggiungere accordi di sicurezza e stabilità duraturi per entrambi i paesi" che nei fatti garantiva l'occupazione sionista dei territori siriani. Di lì a poco l'imperialismo americano confermerà che

il suo principale alleato locale per la guerra allo Stato islamico non erano più i curdi delle SDF ma il governo di Damasco. Il dittatore fascioimperialista Trump scaricava i curdi dopo averli strumentalizzati per combattere lo Stato islamico. E l'esercito governativo siriano e le milizie filoturche ripartivano all'attacco nella regione di Aleppo.

Sotto la mediazione dell'invio statunitense in Siria, Tom Barrack, arrivava l'intesa per il cessate il fuoco che prevedeva l'integrazione del personale delle SDF "individualmente" nel ministero della Difesa siriano, il pieno passaggio di consegne delle province di Deir ez-Zor e Raqqa e l'integrazione delle istituzioni civili curde nei ministeri nazionali. E conteneva un capitolo determinante per il vicino dittatore turco Erdogan, l'impegno a cacciare tutti i membri non siriani del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK).

Il presidente al-Sharaa col decreto del 16 gennaio riconosceva formalmente il curdo come "lingua nazionale" e restituiva la cittadinanza a tutti i curdi siriani; riconosceva il Newroz, la festa di primavera e di Capodanno celebrata dai curdi, festa nazionale e vietava la discriminazione etnica o linguistica. Al-Sharaa annunciava il cessate il fuoco di quattro giorni con le SDF, poi prorogato, e affermava che, se si fosse raggiunto un accordo, le forze governative avrebbero lasciato che le città a maggioranza curda come Hasakah e Qamishli si occupassero autonomamente della propria sicurezza. Un riconoscimento che avrebbe avuto ben altro impatto se inserito nella nuova costituzione dello scorso marzo o successivamente ma in condizioni non di conflitto aperto, e che fa pensare che per il governo siriano il riconoscimento dei diritti curdi resta una questione tattica.

Il comandante delle SDF, Mazloum Abdi, in un'intervista al canale curdo Ronahi del 25 gennaio ricordava che i canali di dialogo con Damasco sono ancora aperti per arrivare a seri passi condivisi verso l'integrazione. Sottolineava che in base all'accordo, l'esercito siriano non entrerà nella regione autonoma curda e che tutte le parti stanno perseguendo soluzioni politiche piuttosto che militarizzate. In ogni caso ripeteva Abdi la protezione delle aree curde del Rojava rimane una priorità assoluta e una linea rossa per l'SDF e la necessità di proseguire la resistenza e la protezione delle aree fino al raggiungimento di una soluzione politica globale.



Il territorio del Rojava tra Siria, Iraq e Turchia

## DOCUMENTI

### ACCORDO TRA SIRIA E SDF

Primo:

Un cessate il fuoco immediato e completo su tutti i fronti e linee di contatto tra le forze governative siriane e le forze democratiche siriane (SDF), insieme al ritiro di tutte le formazioni militari delle SDF a est del fiume Eufrate come passo preliminare per la redistribuzione.

Secondo:

Il pieno e immediato passaggio di consegne amministrative e militari di Deir ez-Zor e Raqqa governatorati al governo siriano. Ciò include il trasferimento di tutte le istituzioni e strutture civili, con l'emissione immediata di decreti per la permanenza dei dipendenti all'interno

dei ministeri specializzati dello stato siriano.

Terzo:

Integrare tutte le istituzioni civili nel Governatorato di al-Hasakah nelle istituzioni dello stato siriano e nelle sue strutture amministrative.

Quarto:

Il governo siriano prenderà il controllo di tutti i valichi di

frontiera, dei giacimenti petroliferi e dei giacimenti di gas nella regione, con protezione garantita dalle forze regolari per garantire il ritorno di risorse nello stato siriano, considerando al contempo il caso speciale delle aree curde.

Quinto:

La piena integrazione di tutti i militari e del personale di sicurezza delle SDF nelle strutture dei ministeri siriani della difesa e dell'interno su base individuale, a seguito dei necessari controlli di sicurezza, concedendo loro gradi militari, diritti finanziari e requisiti logistici di conseguenza.

Sesto:

La leadership delle forze democratiche siriane (SDF) si impegna ad astenersi dall'incorporare i resti dell'ex regime nelle sue file e a fornire elenchi di ufficiali dei resti dell'ex regime presenti nelle aree della Siria nord-orientale.

Settimo:

L'emissione di un decreto presidenziale che nomina un candidato per assumere la carica di Governatore di al-Hasakah come garanzia di partecipazione politica e rap-

presentanza locale.

Ottavo:

La rimozione della presenza militare pesante dalla città di Ain al-Arab (Kobani), la formazione di una forza di sicurezza attinta dai residenti della città, e la conservazione di una forza di polizia locale che è amministrativamente affiliata al Ministero dell'Interno siriano.

Nono:

L'integrazione dell'amministrazione responsabile del fascicolo dei prigionieri e dei campi dell'ISIS, così come le forze responsabili della messa in sicurezza di queste strutture, con il governo siriano, in modo che il governo siriano si assuma la piena responsabilità legale e di sicurezza per loro.

Decimo:

L'adozione di una lista di candidati presentati dalla leadership delle SDF per ricoprire posizioni militari, di sicurezza e civili di alto rango all'interno della struttura statale centrale per garantire il partenariato nazionale.

Undicesimo:

Il decreto presidenziale n. 13 del 2026, che prevede il riconoscimento dei diritti culturali e

linguistici curdi e per affrontare le questioni in sospeso basate sui diritti e civili, comprese quelle delle persone non registrate/apolite e delle rivendicazioni sui diritti di proprietà accumulate dei decenni precedenti.

Dodicesimo:

L'SDF si impegna a rimuovere tutti i leader e i membri del Partito dei Lavoratori del Kurdistan non siriano (PKK) al di fuori dei confini della Repubblica araba siriana per garantire sovranità e stabilità regionale.

Tredicesimo:

Lo Stato siriano si impegna a continuare la lotta contro il terrorismo (Isis) come membro attivo della Coalizione internazionale, in coordinamento con gli Stati Uniti, per garantire la sicurezza e la stabilità della regione.

Quattordicesimo:

Lavorando per comprendere il ritorno sicuro e dignitoso dei residenti delle aree di Afrin e Sheikh Maqsood nelle loro case.

**Ahmad al-Sharaa**  
Presidente della Repubblica araba siriana.  
**Mazloum Abdi**  
Comandante delle SDF

## Decreto n.13 del 2026 di al-Sharia sui diritti dei curdi

Il presidente siriano Ahmed al-Sharaa ha emesso il decreto n. 13 del 2026, che concede la nazionalità siriana a tutti i cittadini di origine curda residenti in Siria, compresi quelli elencati come "non registrati" (maktoumei al-qayd).

Il decreto, emesso il 16 gennaio, ha anche annullato tutte le leggi e le misure eccezionali derivanti dal censimento di al-Hasakah del 1962.

Ha affermato che il curdo è una lingua nazionale, che consente di insegnare nelle scuole

pubbliche e private in aree in cui i curdi costituiscono una proporzione notevole della popolazione, sia come parte di curricula opzionali che come attività educativa culturale.

Il decreto ha anche dichiarato una festa nazionale per Nowruz, celebrata dai curdi il 21 marzo, descrivendola come un giorno di fraternità e primavera.

Secondo il decreto, lo Stato si impegna a proteggere la diversità culturale e linguistica, e garantisce ai cittadini curdi il

diritto di preservare il loro patrimonio e le loro arti e di sviluppare la loro lingua madre nel quadro della sovranità nazionale.

Ha anche affermato che i media statali e le istituzioni educative si impegnano ad adottare un discorso nazionale inclusivo e che qualsiasi discriminazione o esclusione per motivi etnici o linguistici è legalmente vietata. Ha aggiunto che chiunque incita a conflitti etnici sarà punito in base alle leggi applicabili.

**Il dittatore fascioimperialista americano ottiene "un accesso completo alla Groenlandia senza fine e senza limiti temporali"**

# ACCORDO TRA TRUMP E LA NATO SULLA GROENLANDIA

**L'alleanza atlantica: "Lo scopo è di assicurare che Cina e Russia non mettano un piede - militarmente o economicamente - in Groenlandia"**

La sera del 21 gennaio il presidente statunitense Donald Trump, presente a Davos, in Svizzera, per l'annuale Forum mondiale, ha annunciato di aver definito, sotto l'egida della NATO, un "accordo quadro" sulla Groenlandia e sull'Artico. "Nel corso di un incontro molto produttivo con il segretario generale della NATO Mark Rutte, abbiamo elaborato un accordo quadro sulla Groenlandia e sull'intera regione artica", ha dichiarato sul suo social network "Truth Social". Trump ha assicurato davanti alla stampa che l'accordo darà agli Stati Uniti "tutto ciò di cui abbiamo bisogno, e per sempre", senza fornire ulteriori dettagli. Due giorni dopo ha aggiunto che molto presto dovrebbero partire i "negoziati", guidati dal vicepresidente USA JD Vance, dal segretario di Stato Marco Rubio, dall'inviato speciale Steve Witkoff e "altri, a seconda delle necessità".

Secondo una fonte a conoscenza delle discussioni fra Trump e Rutte, sarà rinegoziato l'accordo di difesa tra gli Stati Uniti e la Danimarca sulla Groenlandia, firmato nel 1951. La sicurezza nell'Artico sarà rafforzata, con la collaborazione dei paesi europei della NATO, ha aggiunto la fonte. L'accordo del 1951, aggiornato nel 2004, garantisce già alle forze armate statunitensi carta bianca in Groenlandia, anche se devono avvertire preventivamente le autorità. Attualmente gli Stati Uniti dispongono di un'unica base militare in Groenlandia, quella di Pituffik, nel nord dell'isola. Durante la guerra fredda ne avevano una decina.

In un'intervista esclusiva al "New York Post" del 24 gennaio Trump ha dichiarato che gli Stati Uniti acquisiranno la sovranità sui territori della Groenlandia in cui si trovano le basi americane, assumendone il pieno controllo. "Avremo tutto ciò che desideriamo. Sono in corso trattative interessanti", ha detto.



**"Embrace the penguin": abbraccia il pinguino. Con un post generato con l'intelligenza artificiale su X con la foto di Trump di spalle che cammina sulla neve insieme ad un pinguino che regge la bandiera USA, dirigendosi verso le montagne ghiacciate con la bandiera della Groenlandia, la Casa Bianca, sostiene l'operato del suo dittatore fascioimperialista con l'infinita arroganza di chi si ritiene il padrone assoluto del mondo ma anche con l'infinita ignoranza di chi ancora non sa che i pinguini popolano l'Antartico e non l'Artico**

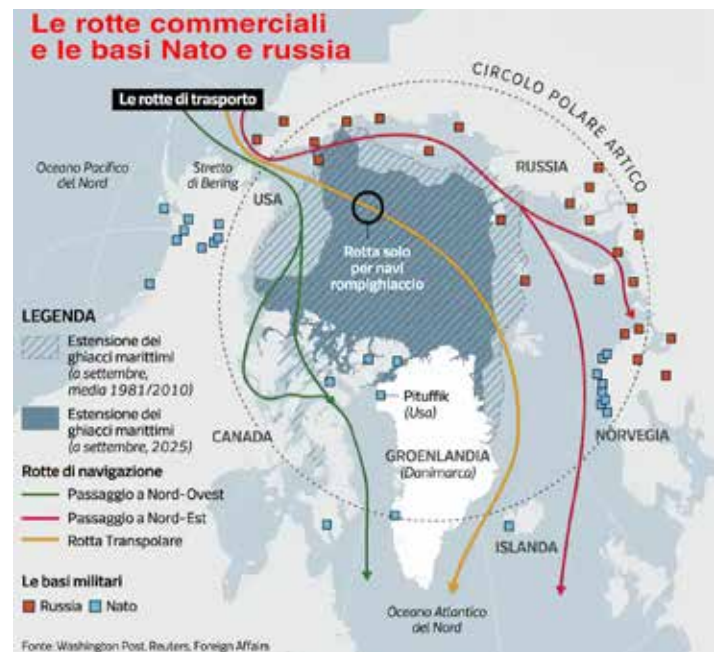
Alla domanda di "Fox News" se la Groenlandia rimarrà sotto la sovranità danese in base al futuro accordo, Rutte ha risposto che l'argomento "non è stato discusso" con Trump. "È concentrato su ciò che dobbiamo fare per proteggere questa vasta regione artica, dove sono in atto cambiamenti e dove cinesi e russi stanno diventando sempre più attivi", ha aggiunto. Per il segretario generale della NATO "Le discussioni tra gli Stati Uniti e la Nato sulla Groenlandia mirano a privare la Russia e la Cina della possibilità di accedere a questo territorio e ai paesi della regione artica. L'obiettivo è garantire collettivamente la sicurezza di sette paesi dell'Artico", ha aggiunto, citando Stati Uniti, Canada, Danimarca, Islanda, Svezia, Finlandia e Norvegia. Dal canto suo, la Casa Bianca ha confermato che i dettagli dell'accordo quadro devono ancora essere definiti "da tutte le parti coinvolte" e che verranno resi noti in seguito. "Se questo accordo andrà in porto, e il presidente è molto fiducioso che accadrà,

gli Stati Uniti raggiungeranno tutti i loro obiettivi strategici in relazione alla Groenlandia, a costi molto contenuti e per sempre", ha affermato la portavoce Karoline Leavitt.

Di fatto il dittatore fascioimperialista americano ha ottenuto sostanzialmente quello che voleva, a livello politico imponendosi come epicentro del nuovo equilibrio mondiale, a livello militare sarà rafforzata la presenza militare USA sull'isola, con la Groenlandia che entrerà nel piano del "Golden Dome", lo scudo spaziale progettato per intercettare i missili di Russia, Cina, Corea del Nord, provenienti dalle rotte artiche. Gli Stati Uniti avranno così mano libera in Groenlandia, senza bisogno di acquisirne la proprietà se non forse quella della superficie occupata dalle basi militari. L'ennesimo "successo" del padrone del mondo Trump che aveva brandito dazi a tre cifre a quei paesi europei che intenderebbero mettergli i bastoni tra le ruote nonché l'intervento militare diretto nell'isola sotto la giurisdizione della Danimar-

ca, membro dell'UE e della NATO. "Non penso che si opporranno troppo", aveva detto. La Groenlandia "dobbiamo averla... Non la possono difendere".

Nel suo intervento al Forum di Davos Trump aveva chiarito il perché delle mire dell'imperialismo USA sulla Groenlandia. "Dopo la guerra, abbiamo restituito la Groenlandia alla Danimarca. Quanto siamo stati stupidi a farlo? Ma quanto sono ingrati adesso? La Groenlandia è un territorio vasto, quasi del tutto disabitato e non sviluppato, seduto indifeso in una posizione strategica chiave tra Stati Uniti, Russia e Cina. È esattamente dove si trova, giusto nel mezzo. Non era importante, quando l'abbiamo restituito, non era la stessa cosa che è ora... Ne abbiamo bisogno per la sicurezza nazionale strategica e la sicurezza internazionale. Questa enorme isola non protetta è in realtà parte del Nord America, sulla frontiera settentrionale dell'emisfero occidentale. Questo è il nostro territorio. È quindi un interesse fondamentale per la



sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America, e in realtà, è stata la nostra politica per centinaia di anni per impedire che le minacce esterne entrassero nel nostro emisfero, e l'abbiamo fatto con molto successo. Non siamo mai stati più forti di quanto siamo ora. Ecco perché i presidenti americani hanno cercato di acquistare la Groenlandia per quasi due secoli... Tuttavia, nel 2019 la Danimarca ha dichiarato che avrebbe speso oltre 200 milioni di dollari per rafforzare le difese della Groenlandia. Ma come sapete, hanno speso meno dell'1% di tale importo, l'1%. Non c'è traccia della Danimarca... Sono gli Stati Uniti da soli che possono proteggere questa gigantesca massa di terra, questo gigantesco pezzo di ghiaccio, svilupparlo e migliorarlo, e renderlo così che sia buono per l'Europa, e sicuro per l'Europa, e buono per noi. E questo è il motivo per cui sto cercando negoziati immediati per, ancora una volta, discutere l'acquisizione della Groenlandia da parte degli Stati Uniti - proprio come abbiamo acquisito molti altri territori nel corso della nostra storia".

È improbabile tuttavia che a Trump preme solo la "sicurezza" degli USA. La Groenlandia è estremamente ricca di risorse naturali. Oltre

a minerali come ferro, rame, piombo, diamanti, oro e uranio, possiede ampie riserve di terre rare. E controllare la Groenlandia è per gli Stati Uniti un'occasione per ridurre la dipendenza dalla Cina, da cui proviene il grosso delle importazioni americane di terre rare. Inoltre il riscaldamento globale sta rendendo accessibili aree dell'isola precedentemente ghiacciate rendendo la rotta del mare del Nord più navigabile. Una via marittima tra Europa e Asia che fa risparmiare alle navi tempo e carburante e poiché la stragrande maggioranza del commercio mondiale avviene via mare, gli americani bramano per esercitare la loro influenza nell'area. Infine la rotta aerea più breve tra Stati Uniti e Russia passa sopra l'isola. Se gli USA vogliono rilevare e potenzialmente distruggere i missili balistici provenienti dalla Russia prima che possano colpire il suolo americano, è necessario che in Groenlandia sia presente un sistema di allerta.

Di fatto il dittatore fascista della Casa Bianca si ritiene il padrone del mondo e la battaglia sulla Groenlandia si inquadra nella competizione con gli imperialismi cinese e russo per l'egemonia mondiale.

## CONSIGLIO EUROPEO STRAORDINARIO A BRUXELLES

# L'UE risponde agli Usa sulla Groenlandia: "Fermezza e difesa se e quando necessario"

**L'Europa "deve essere in grado di difendersi autonomamente". Germania, Francia, Svezia e Norvegia invieranno militari sull'isola**

Il 22 gennaio il Consiglio dell'Unione europea riunitosi a Bruxelles in sessione straordinaria ha risposto ufficialmente all'ingerenza e alla volontà di annessione della Groenlandia da parte dell'imperialismo USA espresse senza mezzi termini dal dittatore fascioimperialista Trump.

La presidente della Commissione, Ursula von der

Leyen, ha ribadito che l'Unione europea si muove sulla Groenlandia seguendo quattro principi: "Fermezza, apertura, preparazione e unità", mentre per il presidente del Consiglio, Antonio Costa, "L'Unione Europea continuerà a difendere i propri interessi e a proteggere se stessa, i propri Stati membri, i propri cittadini e le proprie imprese da qualsiasi forma di

coercizione: ha il potere e gli strumenti per farlo e lo farà se e quando necessario". Questo il cuore delle dichiarazioni rilasciate al termine del vertice UE straordinario durato soltanto 5 ore.

Nei giorni precedenti al vertice, la posizione europea si era già delineata attraverso una serie di prese di posizione unanimi dei leader, impron-

tate alla calma e al dialogo con l'amministrazione statunitense, senza escludere però il ricorso agli strumenti commerciali come i contro-dazi, il cosiddetto "bazooka", qualora necessario. I leader sono arrivati a Bruxelles all'indomani dell'intervento di Trump al Forum di Davos, con una crisi sulla Groenlandia solo momentaneamente rientrata anche dopo l'interven-

to del segretario generale della NATO Mark Rutte. Ma se da un lato l'attivismo imperialista di Trump continua a destare preoccupazione, dall'altro dal vertice emerge soddisfazione per la rapidità con cui l'Unione è riuscita a formulare una risposta comune. "Sono d'accordo su tutto", hanno dichiarato alcune fonti diplomatiche, lasciando intendere che il confronto

tra gli Stati membri si sia svolto senza frizioni.

Sono "tutti sollevati" per lo scampato pericolo, ha sintetizzato l'Alta Rappresentante Kaja Kallas, aggiungendo che l'UE deve mandare un "segnale di forza", sia ai suoi "avversari" sia agli "alleati". L'UE resta "vigile", come ha detto il

Nonostante l'avvio dei negoziati a tre, USA-Russia-Ucraina, ad Abu Dhabi

# I CRIMINALI BOMBARDAMENTI RUSSI LASCIANO L'UCRAINA SENZA ELETTRICITÀ E RISCALDAMENTO

Ancora decine di morti e distruzioni civili

## ZELENSKY: "PUTIN È RIUSCITO A FERMARE L'EUROPA"

Continua la barbarie nazizista russa sull'Ucraina. Il 25 gennaio l'ennesimo appello, come un tragico disco incantato, del presidente Zelensky che ha invitato i suoi alleati a fornire maggiori capacità di difesa aerea, in risposta agli attacchi aerei russi che hanno lasciato centinaia di migliaia di residenti di Kiev senza elettricità e riscaldamento nel cuore dell'inverno. "Solo questa settimana, i russi hanno lanciato più di 1.700 droni d'attacco, più di 1.380 bombe guidate e 69 missili di vario tipo", ha dichiarato Zelensky al suo arrivo a Vilnius in Lituania, "Ecco perché i missili per i sistemi di difesa aerea sono necessari ogni giorno e continuiamo a collaborare con gli Stati Uniti e l'Europa per garantire una migliore protezione del nostro spazio aereo", ha aggiunto. I massicci attacchi russi avvenuti nella notte del 24 gennaio hanno lasciato al buio 1,2 milioni di persone in Ucraina. A Kiev, ha reso noto su Telegram il vice-premier Oleksiy Kuleba, oltre 800 mila utenze sono rimaste senza elettricità, a Chernihiv oltre 400 mila.

La Russia ammette di aver bombardato pesantemente le infrastrutture energetiche ucraine nella notte. "Tutti gli obiettivi dell'attacco sono stati raggiunti. Tutte le strutture designate sono state colpite", ha affermato nel suo rapporto al ministero della Difesa russo. Nel dettaglio ha fatto riferimento a una serie di attacchi con missili ad alta precisione e a lungo raggio e droni d'assalto contro officine di produzione di droni "e anche contro impianti

energetici utilizzati nell'interesse dell'industria militare ucraina". L'Aeronautica militare ucraina ha invece dichiarato in un comunicato stampa che la Russia ha lanciato due missili antinave 3M22 Zircon dalla penisola ucraina di Crimea, annessa dalla Russia nel 2014. A questi si aggiungono dodici missili da crociera Kh-22/Kh-32 dallo spazio aereo della regione russa di Bryansk; sei missili balistici Iskander-M/S-300 da Bryansk e dalla Crimea e un missile aviolanciato guidato Kh-59/69 dallo spazio aereo della regione russa di Kursk. La Russia ha lanciato, inoltre, 21 missili e 375 droni d'attacco Shahed, Gerbera, Italmas e altri dalle direzioni russe di Kursk, Oryol, Milerovo, Shatalovo e Bryansk, e dal territorio ucraino occupato nella regione di Donetsk.

È di 31 vittime il tragico bilancio del massiccio attacco con droni condotto la notte del 24 gennaio dalle forze russe a Kharkiv. Lo ha riferito su Telegram il sindaco, Ihor Terekhov, secondo quanto riferito da "Ukrinform".

In risposta la città russa di Belgotrod è stata sottoposta "all'attacco più massiccio" da parte della Resistenza ucraina mai avvenuto finora contro la città, presumibilmente coinvolgendo il sistema missilistico Himars. Lo ha riferito il governatore della regione, Vyacheslav Gladkov, aggiungendo che, pur non essendoci vittime, ci sono stati danni alle infrastrutture energetiche e che sono state inviate squadre di emergenza per valutare la situazione. Gladkov ha aggiunto che un

edificio ha preso fuoco e che la caduta di detriti ha innescato un incendio in uno dei cortili della città. La zona viene regolarmente utilizzata come base per gli attacchi russi sul territorio ucraino. A settembre, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha avvertito che l'Ucraina avrebbe reagito contro il settore energetico russo se Mosca avesse continuato a prendere di mira la rete elettrica di Kiev. Nelle ultime settimane la Russia ha intensificato l'attacco alle infrastrutture energetiche dell'Ucraina, prendendo ripetutamente di mira la rete elettrica, gli impianti del gas e i sistemi di riscaldamento del Paese, in un contesto di temperature costantemente sotto lo zero.

Intanto il 20 gennaio il capo dei diritti umani delle Nazioni Unite, Volker Türk, si è detto indignato per i ripetuti attacchi su larga scala alle infrastrutture energetiche dell'Ucraina, che colpiscono in modo particolare i bambini, gli anziani e le persone con disabilità. Gli attacchi "possono essere descritti solo come crudeli", ha detto a Ginevra, "devono cessare. Prendere di mira i civili e le infrastrutture civili è una chiara violazione delle regole di guerra".

Sul piano diplomatico c'è da annoverare l'avvio dei negoziati a tre, USA-Russia-Ucraina, ad Abu Dhabi, dove per la prima volta i russi hanno accettato di sedersi con gli ucraini sotto l'egida amica degli americani. "Senza la soluzione delle questioni territoriali, secondo la formula concordata ad Anchorage, non ci sarà alcuna soluzione politico-diplomatica per-

manente", ha tuttavia avvertito il russo Yuriy Ushakov, consigliere di politica estera di Putin. Senza questa, continua l'implacabile e criminale sillogismo, "gli obiettivi dell'operazione speciale saranno raggiunti sul campo". Ergo la guerra d'aggressione nazizista continua. Nei colloqui trilaterali negli Emirati arabi si sono discussi "molti temi, ed è importante che i colloqui siano stati costruttivi", ha riferito su Telegram il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, al termine della seconda giornata di negoziati. "Il tema chiave della discussione sono stati i possibili parametri della fine della guerra", scrive il leader di Kiev. "La parte americana ha sollevato la questione dei possibili formati per l'adozione dei parametri della fine della guerra e delle condizioni di sicurezza necessarie a tal fine", ha proseguito Zelensky. Le parti hanno concordato di riferire nelle rispettive capitali su ciascun aspetto dei negoziati e di coordinare con i leader i passi successivi. "I militari hanno definito un elenco di questioni per un possibile prossimo incontro. A condizione di essere pronti a procedere - e l'Ucraina è pronta - si terranno ulteriori incontri, potenzialmente già la prossima settimana", ha concluso il presidente ucraino. Ai negoziati da Kiev hanno partecipato: il ministro della Difesa Rustem Umerov, il capo dell'ufficio presidenziale Kyrlyo Budanov, il comandante delle forze congiunte Andriy Hnatov, il deputato del partito Servo del Popolo David Arakhamia, il rappresentante permanente dell'Ucraina presso le Nazioni

Unite Serhiy Kyslytsia e il vice capo della direzione regionale militare Vadym Skibitsky. La parte americana era rappresentata da Steve Witkoff, Jared Kushner, Dan Driscoll, Alex Grinkevich e Josh Gruenbaum. La Russia era rappresentata da funzionari dell'intelligence militare e dell'esercito in una delegazione guidata dal capo della direzione generale dell'Intelligence dello Stato maggiore russo, Igor Kostyukov. La questione territoriale, in particolare il ritiro delle forze ucraine dal Donbass, "è ancora la più complessa". Lo ha riferito alla Tass una fonte non meglio identificata. "Per la Russia, il ritiro delle Forze Armate ucraine dal Donbass è importante, a tal fine si stanno prendendo in considerazione diversi parametri di sicurezza".

Il 22 gennaio intervenendo al Forum economico mondiale di Davos il presidente ucraino Zelensky aveva amaramente constatato che "Viviamo come nel film 'Il giorno della marmotta', ogni giorno, ogni settimana, ogni anno la nostra vita è uguale e questo forum lo dimostra. Un anno fa ho finito il mio discorso dicendo che l'Europa deve sapere come difendersi. Un anno dopo, nulla è cambiato... Putin non è sotto processo. E questo è il quarto anno della più grande guerra in Europa dalla seconda guerra mondiale - e l'uomo che l'ha iniziata non è solo libero, sta ancora combattendo per il suo denaro congelato in Europa. E sapete cosa? Sta avendo un certo successo. È vero. È Putin che sta cercando di decidere come dovrebbero essere

utilizzati i beni russi congelati - non quelli che hanno il potere di punirlo per questa guerra... Quando è arrivato il momento di utilizzare quei beni per difendersi dall'aggressione russa - ha proseguito il presidente ucraino -, la decisione è stata bloccata. Putin è riuscito a fermare l'Europa".

E "che dire del cessate il fuoco stesso? Chi può aiutare a realizzarlo? - si è chiesto lo stesso Zelensky -. L'Europa ama discutere del futuro, ma oggi evita di agire - un'azione che definisce che tipo di futuro avremo. Questo è il problema. Perché il presidente Trump può fermare le petroliere dalla flotta ombra e impadronirsi del petrolio - ma l'Europa no? Il petrolio russo viene trasportato proprio lungo le coste europee. Che il petrolio finanzia la guerra contro l'Ucraina. Quel petrolio aiuta a destabilizzare l'Europa. Quindi il petrolio russo deve essere fermato e confiscato e venduto a beneficio dell'Europa. Perché no? Se Putin non ha soldi, non c'è guerra per l'Europa. Se l'Europa ha dei soldi, allora può proteggere la sua gente. In questo momento, quelle petroliere stanno facendo soldi per Putin, e questo significa che la Russia continua a spingere la sua agenda malata... Il petrolio russo sta diventando più economico. Ma il flusso non si è fermato. E le aziende russe che finanziano la macchina da guerra di Putin stanno ancora lavorando. E questo non cambierà senza più sanzioni. E siamo grati per tutta la pressione esercitata sull'aggressore. Ma siamo sinceri, l'Europa deve fare di più".

DALLA 16<sup>a</sup>

presidente francese Emmanuel Macron, ma è emerso che "quando l'Europa reagisce in modo unito, utilizzando gli strumenti di cui dispone, e quando afferma di essere minacciata, è in grado di farsi rispettare, ed è una cosa molto positiva". Nessuno faceva salti di gioia all'idea di una guerra commerciale con Washington. Il premier lussemburghese Luc Frieden ha sottolineato che gli USA hanno ridato la "libertà" all'Europa e che l'UE vuole mantenere una forte relazione transatlantica. Ma non a costo di farsi calpestare e umiliare: come ha detto a Davos il premier belga Bart De Wever, "c'è differenza tra essere un vassallo felice e uno schiavo infelice. È in gioco la nostra dignità". L'UE deve restare "unita", anche perché "funziona". E, se la leadership degli USA per gli europei è "naturale", è "ok", c'è una bella differenza tra la "leadership" e il "dominio", ha affermato anche uno dei più stretti estimatori di Trump, il primo ministro della Polonia Donald Tusk. Per il premier finlandese Petteri Orpo "Ciò che è importante ora è negoziare ma dobbiamo mettere sul tavolo tutti gli strumenti che abbiamo come Unione Europea e usarli, dobbiamo essere pronti a usarli se necessario",

ha aggiunto. "Siamo pronti a lavorare per rafforzare la sicurezza dell'Artico. E voglio ricordarvi che l'area artica, dal punto di vista europeo, inizia dal confine russo-finlandese e prosegue fino alla Groenlandia".

Insomma l'UE deve "accelerare" sull'autonomia strategica. Per Ursula von der Leyen, occorre lavorare per una "Europa indipendente", cosa che "non si realizza dalla sera alla mattina", e la leva per arrivarci è lavorare sulla "competitività" dell'Unione. Perfettamente d'accordo il cancelliere tedesco Merz che ha inquadrato la situazione: "È emerso che unità e determinazione da parte europea possono effettivamente produrre risultati. Sono molto grato che il presidente Trump abbia ora fatto un passo indietro rispetto ai suoi piani iniziali di prendere il controllo della Groenlandia. E sono anche grato che abbia rinunciato a imporre nuovi dazi il 1° febbraio. Tutto questo è il risultato dei nostri sforzi comuni tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America per trovare una strada che ci permetta di andare avanti insieme nei tempi difficili che senza dubbio stiamo vivendo". Ma per Merz "il più rapidamente possibile" devono venir raggiunti due obiettivi: "l'Unione europea, la componente europea della Nato, deve essere in



Nuuk, Groenlandia, 17 gennaio 2026. Manifestazione contro la politica di accaparramento e conquista di Trump

grado di difendersi autonomamente". "E il secondo obiettivo è avere un'economia europea competitiva". "Le due cose vanno di pari passo: capacità di difesa e competitività sono due facce della stessa medaglia. È su questo che stiamo lavorando". "Sul versante europeo della Nato, dobbiamo fare di più per la nostra capacità di difesa", ha poi affermato Merz. L'Unione europea ha ricono-

sciuto il potenziale strategico della Groenlandia e dell'Artico più tardi rispetto a USA, Cina e Russia. Nel 2024 ha aperto un ufficio commerciale a Nuuk per promuovere la cooperazione con la Groenlandia e le isole Far Oer, che prevede investimenti anche in tre navi militari, satelliti e droni di sorveglianza, per un valore di 14,6 miliardi di corone danesi (quasi due miliardi di euro).

I ministri degli Esteri danese e groenlandese, ripresi dai

rispettivi primi ministri nazionali, dopo l'incontro a Washington con Trump del 14 gennaio, hanno ribadito in una nota congiunta: "È importante rafforzare la nostra cooperazione con gli Stati Uniti, ma questo non significa che vogliamo essere di loro proprietà". Copenaghen ha poi annunciato che nell'ambito di una cooperazione con la NATO sarà aumentata la presenza militare sull'isola grazie all'invio di navi, aerei e soldati da parte di alcuni paesi, tra cui Germania, Francia, Svezia e Norvegia.

Tra i temi affrontati al vertice straordinario di Bruxelles anche l'imperialista "Board of Peace" promosso da Trump per Gaza a cui la superpotenza europea ha indirizzato una bordata. "Nutriamo seri dubbi su una serie di elementi contenuti nello statuto del Consiglio di pace (Board of Peace) relativi al suo ambito di competenza, alla sua governance e alla sua compatibilità con la Carta delle Nazioni Unite", ha sottolineato il presidente del Consiglio UE Costa. "Siamo pronti a collaborare con gli Stati Uniti all'attuazione del piano di pace globale per Gaza, con un Consiglio di pace che svolga la sua missione di amministrazione transitoria, in conformità con la risoluzione 2803 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite".

Sostituendosi all'ONU

# TRUMP CREA LA PROPRIA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE "PER LA PACE"

*Non risponde al mandato del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Trump presidente a vita con poteri assoluti. Meloni, per ora, non vi partecipa per una questione costituzionale*

## LOTTIAMO CONTRO L'ORGANIZZAZIONE IMPERIALISTA E NEOCOLONIALISTA CON LA PRESIDENZA E I POTERI ASSOLUTI DI TRUMP

Il 20 gennaio le immagini delle ruspe sioniste che demoliscono le sede e i magazzini dell'Unwra a Gerusalemme, sostituiti da abitazioni per gli occupanti, sono la rappresentazione del tentativo dei criminali sionisti di cancellare, assieme alla presenza dell'agenzia dell'Onu che assiste i profughi palestinesi cacciati dalle loro terre alla fondazione dell'entità sionista, lo stesso diritto dei palestinesi al ritorno nelle loro terre sancito dalla risoluzione 194 dell'Onu; rappresenta il tentativo di cancellare il popolo palestinese reputato dai criminali nazionisti peggio di carne da macello come a Gaza. In parallelo nella Striscia continua il genocidio e la cacciata dei palestinesi che dovrebbero far posto ai grattacieli lungomare della "Nuova Gaza", mostrati nelle slides del progetto già avanzato da Trump e rilanciato dal suo inviato Jared Kushner, il 22 gennaio a Davos, a latere del forum economico. "In Medio Oriente, costruiscono città come questa, per due o tre milioni di persone, in tre anni. È fattibile", assicurava Kushner che precisava, ci vorranno 25 miliardi di dollari ma in 10 anni ma il reddito medio familiare toccherà i 13mila dollari e ci saranno la piena occupazione e "opportunità per tutti". Un business plan costruito su un genocidio e presentato subito dopo la firma da parte dei rappresentanti di una ventina di paesi dell'adesione al Consiglio della pace voluto dal capofila dell'imperialismo dell'Ovest. Un Consiglio che nasce per costruire non solo il futuro immaginario di una Gaza resort per ricchi ma come una organizzazione internazionale "per la pace" guidata a vita e con poteri assoluti da Trump, in sostituzione dell'Onu e che si configura come un'organizzazione imperialista e neocolonialista a tutto tondo contro cui è necessario lottare.

Il primo atto del capofila imperialista, la firma della risoluzione numero uno che assume il mandato Onu a portare avanti il piano per la stabilizzazione e la ricostruzione di Gaza definito nel suo piano in 20 punti approvato a novembre dal Consiglio di Sicurezza. Lavoreremo insieme alle Nazioni Unite, assicurava Trump da capo assoluto di un'organizzazione sovranazionale che si è presa pieni poteri sulla terra palestinese per costruire il contrario di quanto previsto dalle risoluzioni Onu in merito. E quel che ne pensa dell'Onu, ripetuto a Davos, "ha un potenziale straordinario ma non lo usa, nelle otto guerre a cui ho posto fine non ci ho mai parlato" confermava che il suo sguardo

imperialista e neocolonialista guarda ben oltre Gaza, a tutto il mondo. Anche se per ora deve fare i conti con il poco "entusiasmo" degli alleati imperialisti.

Annunciate e scontate le adesioni degli paesi imperialisti regionali, dall'Egitto al Qatar alla Turchia, dagli Emirati arabi alla Giordania, si sono aggiunti il criminale Netanyahu inizialmente contrario a partecipare, ma il cerchio non si è allargato più di tanto. L'Argentina di Milei e l'Indonesia sono fra le rare presenze di paesi lontani all'area, l'Ungheria di Orban e l'Albania di Rama le principali presenze europee. Con i due suoi stretti sodali europei non si è associata la neofascista Meloni che dopo una serie di promesse di voler occupare un posto in prima fila nel Board, quando era evidente anche che i principali paesi imperialisti europei non vi partecipavano e sarebbe rimasta sola al fianco dal fascioimperialista e isolata nella Ue, ha virato sulla posizione del vorrei ma non posso, aggrappandosi a una questione costituzionale, scoperta a quanti pare solo all'ultimo momento: il potere assoluto affidato al presidente Usa dall'articolo 9 dello statuto del board rappresenta una situazione che confligge con l'articolo 11 della Costituzione che prevede la partecipazione dell'Italia a organismi internazionali ma in condizioni di parità.

Nella conferenza stampa al termine del vertice di Roma col cancelliere tedesco Merz del 23 gennaio ripeteva che "ho detto che per noi ci sono oggettivamente dei problemi di carattere costituzionale per come l'iniziativa è stata configurata, chiedendo anche la disponibilità a riaprire questa configurazione per andare incontro alle necessità non solo dell'Italia ma anche di altri Paesi europei. Noi dobbiamo tentare di fare questo lavoro. La presenza di paesi come i nostri può fare la differenza. Questa è la nostra posizione, poi si vedrà quali sono i margini per trovare posizioni condivise". A quanto pare Merz lo ha già convinto dato che il cancelliere si è detto "disposto a entrarci se accompagnasse il processo su Gaza anche in una seconda fase", forse sarà più complicato convincere l'inglese Starmer e soprattutto il francese Macron per la "pontiera" neofascista. Che nel frattempo rilanciava sulla possibile candidatura a Nobel per la pace di un Trump impegnato a preparare una nuova aggressione all'Iran.

Nel frattempo il bilancio del genocidio nazionista a Gaza è salito al 24 gennaio a 71.654 morti e 171.391 feriti.



Gaza, 20 gennaio 2026. I bulldozer rimuovono completamente ciò che rimane della sede della UNRWA

**Palestina libera!**

**Uno Stato due popoli**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it  
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • Lme/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

**il bolscevico**



2025. La sede della UNRWA a Gaza, nonostante ospitasse profughi sfollati da altre zone, era stata colpita più volte dagli attacchi nazionisti

## DOCUMENTI

## CARTA DEL CONSIGLIO DI PACE DI TRUMP

Dichiarando che la pace durevole richiede un giudizio pragmatico, soluzioni di buon senso e il coraggio di allontanarsi dagli approcci e dalle istituzioni che troppo spesso hanno fallito;

Riconoscendo che la pace duratura mette radici quando le persone sono autorizzate ad assumersi la proprietà e la responsabilità sul loro futuro;

Affermando che solo un partenariato sostenuto e orientato ai risultati, basato su oneri e impegni condivisi, può garantire la pace nei luoghi in cui ha dimostrato per troppo tempo sfuggenti;

Lamentando che troppi approcci alla costruzione della pace favoriscono la dipendenza perpetua e istituzionalizzano la crisi piuttosto che portare le persone al di là di essa;

Sottolineando la necessità di un organismo di costruzione della pace internazionale più agile ed efficace; e

Decisi a riunire una coalizione di Stati disposti impegnati a cooperare concretamente e ad un'azione efficace;

Guidate e onorate dalla giustizia, le Parti adottano la Carta per il Consiglio di Pace.

## Articolo 1: Missione

## CAPITOLO I-SCOPI E FUNZIONI

Il Board of Peace è un'organizzazione internazionale che cerca di promuovere la stabilità, ripristinare una governance affidabile e lecita e garantire una pace duratura nelle aree colpite o minacciate dal conflitto. Il Consiglio di Pace intraprenderà tali funzioni di costruzione della pace in conformità con il diritto internazionale e come può essere approvato in conformità con la presente Carta, compreso lo sviluppo e la diffusione delle migliori pratiche in grado di essere applicate da tutte le nazioni e le comunità che cercano la pace.

## CAPITOLO II ADESIONE

Articolo 2.1: Stati membri L'adesione al Consiglio di Pace è limitata agli Stati invitati a partecipare dal Presidente e inizia previa notifica che lo Stato ha acconsentito ad essere vincolato dalla presente Carta, in conformità con il Capitolo XI.

Articolo 2.2: Responsabilità degli Stati membri

(a) Ciascuno Stato membro è rappresentato nel consiglio di amministrazione della pace dal suo capo di Stato o di governo.

(b) Ciascuno Stato membro sostiene e assiste le operazioni del Consiglio di pace in conformità con le rispettive autorità giuridiche nazionali. Nessuna disposizione della presente Carta è interpretata per dare il consiglio di amministrazione della libertà vigilata all'interno del territorio degli Stati membri, o imporre agli Stati membri di partecipare a una particolare missione di costruzione della pace, senza il loro consenso.

(c) Ciascuno Stato membro deve mantenere una durata di non più di tre anni dall'entrata in vigore della presente Carta, previo rinnovo del Presidente. Il termine di adesione triennale non si applica agli Stati membri che contribuiscono con più di USD \$ 1.000.000.000 in fondi in contanti al Consiglio di Pace entro il primo anno dall'entrata in vigore della Carta.

Articolo 2.3: Cessazione dell'adesione

L'adesione termina al più tardi: i) la scadenza di un mandato triennale, fatto salvo l'articolo 2.2, lettera c) e il rinnovo da par-

te del presidente; (ii) il recesso, conformemente all'articolo 2.4; (iii) una decisione di allontanamento da parte del presidente, soggetta a un veto a maggioranza di due terzi degli Stati membri; o (iv) dissoluzione del Consiglio di pace ai sensi del capitolo X. Uno Stato membro la cui adesione cessa anche di essere parte della Carta, ma tale Stato può essere nuovamente invitato a diventare Stato membro, conformemente all'articolo 2.1.

## Articolo 2.4: Ritiro



dall'amministratore delegato del comitato esecutivo.

(g) Gli Stati membri possono scegliere di essere rappresentati da un funzionario di alto grado supplente in tutte le riunioni, previa approvazione del presidente.

(h) Il Presidente può rilasciare inviti alle organizzazioni regionali di integrazione economica pertinenti a partecipare ai lavori del Consiglio di pace in base a tali termini e condizioni che riterrà opportuni.

## Articolo 3.2: Presidente



In alto: Gaza, 20 gennaio 2026. Un palestinese tiene in braccio la propria figlia morta a causa delle restrizioni degli aiuti imposte dai nazionisti israeliani

26 gennaio 2026. Su delle tende, in una zona di Gaza, di rifugiati costretti a vivere tra le macerie e sotto minaccia dell'esercito nazionista, sventola con orgoglio come una sfida la bandiera palestinese

Ogni Stato membro può recedere dal Consiglio di Pace con effetto immediato fornendo comunicazione scritta al Presidente.

## CAPITOLO III-GOVERNANCE

Articolo 3.1: Il Consiglio di Pace

(a) Il Consiglio di Pace è composto dai suoi Stati membri.

(b) Il Consiglio di Pace vota tutte le proposte all'ordine del giorno, anche per quanto riguarda i bilanci annuali, l'istituzione di entità sussidiarie, la nomina di alti funzionari dirigenti e le principali determinazioni politiche, come l'approvazione degli accordi internazionali e il perseguimento di nuove iniziative per la costruzione della pace.

(c) Il Consiglio di Pace convoca riunioni di voto almeno annualmente e in tempi e luoghi supplementari come il Presidente ritiene opportuno. L'ordine del giorno di tali riunioni è fissato dal comitato esecutivo, previa comunicazione e commento degli Stati membri e l'approvazione del presidente.

(d) Ciascuno Stato membro ha un voto nel Consiglio di pace.

(e) Le decisioni sono prese a maggioranza degli Stati membri presenti e votanti, previa approvazione del presidente, che può anche esprimere un voto in qualità di presidente in caso di parità.

(f) Il Consiglio di pace tiene inoltre riunioni regolari senza diritto di voto con il suo comitato esecutivo presso le quali gli Stati membri possono presentare raccomandazioni e orientamenti in merito alle attività del comitato esecutivo e in cui il comitato esecutivo riferisce al consiglio di amministrazione della pace sulle operazioni e sulle decisioni del comitato esecutivo. Tali riunioni sono convocate su base almeno trimestrale, con il tempo e il luogo di dette riunioni determinate

(a) Donald J. Trump fungerà da presidente inaugurale del Consiglio di amministrazione della pace e servirà separatamente come rappresentante inaugurale degli Stati Uniti d'America, solo con le disposizioni del capitolo III.

(b) Il Presidente avrà l'autorità esclusiva di creare, modificare o sciogliere le entità sussidiarie se necessario o appropriato per adempiere alla missione del Consiglio di amministrazione della pace.

## Articolo 3.3: Successione e sostituzione

Il presidente designa in ogni momento un successore per il ruolo di presidente. La sostituzione del presidente può avvenire solo a seguito di dimissioni volontarie o a seguito di incapacità, come determinato da un voto unanime del comitato esecutivo, al momento in cui il successore designato del presidente assume immediatamente la carica del presidente e di tutte le funzioni e autorità associate del presidente.

## Articolo 3.4: Sottocommissioni

Il presidente può istituire sottocommissioni, se necessario o appropriato, e stabilisce il mandato, la struttura e le norme di governance per ciascuna di tali sottocommissioni.

## CAPITOLO IV-EXECUTIVE BOARD

Articolo 4.1: Composizione e rappresentanza del comitato esecutivo

(a) Il comitato esecutivo è selezionato dal presidente ed è composto da leader di statura globale.

(b) I membri del comitato esecutivo servono due anni, previa rimozione da parte del presidente e delle energie rinnovabili a sua discrezione.

(c) Il Comitato esecutivo è

guidato da un amministratore delegato nominato dal presidente e confermato con un voto a maggioranza del comitato esecutivo.

(d) L'amministratore delegato convoca il Comitato esecutivo ogni due settimane per i primi tre mesi successivi alla sua istituzione e successivamente su base mensile, con riunioni supplementari convocate come ritenuto opportuno.

(e) Le decisioni del comitato esecutivo sono prese a maggio-

esautivo, la capacità di stipulare contratti, acquisire e disporre di beni immobili e mobili, avviare procedimenti giudiziari, aprire conti bancari, ricevere ed erogare fondi pubblici e privati e impiegare personale).

(b) Il Consiglio di Pace garantisce la fornitura di tali privilegi e immunità necessari per l'esercizio delle funzioni del Consiglio di pace e delle sue entità e personale sussidiarie, da stabilire in accordi con gli Stati in cui opera il Consiglio di pace e le sue

alcuna data.

## Articolo 9

## CAPITOLO IX-RISOLUZIONI O ALTRE DIRETTIVE

Il Presidente, che agisce per conto del Consiglio di Pace, è autorizzato ad adottare risoluzioni o altre direttive, coerenti con questa Carta, per attuare la missione del Consiglio di Pace.

## CAPITOLO X-DURAZIONE, DISSOLUZIONE E TRANSIZIONE

## Articolo 10.1: Durata

Il Consiglio di Pace continua fino a sciogliere in conformità con il presente Capitolo, momento in cui anche questa Carta terminerà.

## Articolo 10.2: Condizioni per lo scioglimento

Il Consiglio di pace si scioglie in un momento in cui il Presidente ritiene necessario o appropriato, o alla fine di ogni anno civile dispari, a meno che non sia stato rinnovato dal Presidente entro il 21 novembre di tale anno solare dispari. Il Comitato esecutivo prevede le regole e le procedure per quanto riguarda la risoluzione di tutte le attività, passività e obblighi al momento dello scioglimento.

## CAPITOLO XI-ENTRY IN VIGORE

Articolo 11.1: Entrata in vigore e applicazione provvisoria

(a) La presente Carta entra in vigore dopo l'espressione del consenso ad essere vincolata da tre Stati. (b) gli Stati tenuti a ratificare, accettare o approvare la presente Carta attraverso procedure interne accettano di applicare provvisoriamente i termini della presente Carta, a meno che tali Stati non abbiano informato il Presidente al momento della loro firma di non essere in grado di farlo. Tali Stati che non applicano provvisoriamente la presente Carta possono partecipare come membri non votanti ai procedimenti del Consiglio di pace in attesa della ratifica, dell'accettazione o dell'approvazione della Carta in conformità con i loro requisiti legali nazionali, previa approvazione da parte del Presidente.

## Articolo 11.2: Depositario

Il testo originale della presente Carta, e qualsiasi modifica che ne siano depositate presso gli Stati Uniti d'America, che è designata come depositario della presente Carta. Il Depositario fornirà tempestivamente una copia certificata del testo originale della presente Carta, e qualsiasi modifica o protocolli aggiuntivi, a tutti i firmatari della presente Carta.

## CAPO XII PRENOTAZIONI

## Articolo 12

Non possono essere fatte riserve a questa Carta.

## CAPITOLO XIII-DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 13.1: Lingua Ufficiale La lingua ufficiale del Consiglio di Pace sarà l'inglese

## Articolo 13.2: Sede centrale

Il Consiglio di Pace e le sue entità controllate possono, in conformità con la Carta, stabilire una sede e uffici sul campo. Il Consiglio di Pace negozierà un accordo di sede e accordi che regolano gli uffici sul campo con lo Stato o gli Stati ospitanti, se necessario.

## Articolo 13.3: Sigillo

Il Consiglio di Pace avrà un sigillo ufficiale, che sarà approvato dal Presidente.

IN FEDE DI CIÒ, i sottoscritti, essendo debitamente autorizzati, hanno sottoscritto questa Carta.

ranza dei suoi membri presenti e votanti, compreso l'amministratore delegato. Tali decisioni entrano in vigore immediatamente, fatte salve le modalità di veto del presidente in qualsiasi momento successivo.

(f) Il comitato esecutivo stabilisce il proprio regolamento interno.

## Articolo 4.2: Mandato del Comitato Esecutivo

Il comitato esecutivo: (a) esercitare i poteri necessari e appropriati per attuare la missione del Consiglio di pace, coerentemente con questa Carta;

(b) riferire al Consiglio di pace sulle sue attività e decisioni su base trimestrale, in conformità con l'articolo 3.1, lettera f), e in tempi supplementari come il presidente può determinare.

## Articolo 5.1: Spese

## CAPO V-FINANCIAL PROVISIONS

I finanziamenti per le spese del Consiglio di pace sono attraverso finanziamenti volontari da parte di Stati membri, altri Stati, organizzazioni o altre fonti.

## Articolo 5.2: Conti

Il Consiglio di Pace può autorizzare l'istituzione di conti, se necessario, per svolgere la sua missione. Il comitato esecutivo autorizza l'istituzione di meccanismi di controllo e di sorveglianza per quanto riguarda i bilanci, i conti finanziari e le erogazioni, se necessario o appropriato per garantirne l'integrità.

## STATO LEGALE DEL CAPITOLO VI

## Articolo 6

(a) Il Consiglio di Pace e le sue entità sussidiarie possiedono personalità giuridica internazionale. Essi hanno la capacità giuridica necessaria per l'esercizio della loro missione (inclusi, a titolo esemplificativo ma non

entità sussidiarie o attraverso altre misure che possono essere adottate da tali Stati in conformità con i loro requisiti giuridici nazionali. Il Consiglio può delegare l'autorità di negoziare e concludere tali accordi o accordi a funzionari designati all'interno del Consiglio di pace e/o delle sue entità sussidiarie.

## Articolo 7

## CAPITOLO VII-INTERPRETAZIONE E RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE

Le controversie interne tra e tra i membri del Consiglio di pace, le entità e il personale rispetto alle questioni relative al Consiglio di pace dovrebbero essere risolte attraverso una collaborazione amichevole, coerentemente con le autorità organizzative stabilite dalla Carta, e per tali scopi, il Presidente è l'autorità finale per quanto riguarda il significato, l'interpretazione e l'applicazione di questa Carta.

## MODIFICAZIONE DEL CAPITOLO VIII-CHARTER

## Articolo 8

Le modifiche alla Carta possono essere proposte dal Comitato esecutivo o da almeno un terzo degli Stati membri del Comitato di pace che agiscono insieme. Le modifiche proposte sono trasmesse a tutti gli Stati membri almeno trenta (30) giorni prima di essere votate. Tali emendamenti sono approvati a maggioranza dei due terzi del Consiglio di pace e conferma dal presidente. Gli emendamenti ai capi II, III, IV, V, VIII e X richiedono l'approvazione unanime del Consiglio di pace e la conferma da parte del presidente. Al soddisfacimento dei requisiti pertinenti, le modifiche entrano in vigore alla data specificata nella risoluzione di modifica o immediatamente se non è specificata

**Al referendum del  
22-23 marzo 2026 **VOTA****

**NO**

**per affossare  
la controriforma  
piduista e fascista  
della giustizia**



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) • [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)

[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

 **il bolscevico**